



Strategia dello sciopero svizzero del clima

**Collegare le lotte per una
trasformazione eco-sociale e inclusiva**

Versione italiana

Sfondo

La strategia presentata in questo documento è stata adottata durante la riunione nazionale del 5-6 settembre 2020.

Tuttavia, a causa di diversi problemi che si sono verificati durante e dopo l'incontro - sulla cui enumerazione e spiegazione non c'è consenso - l'attuazione di questa strategia è stata difficile, ha causato molte tensioni e ha richiesto molto tempo ed energia ad alcune persone.

A causa di questa difficile situazione, la finalizzazione e la traduzione della strategia è stata ritardata per molto tempo, e quindi la sua diffusione a tutto il movimento purtroppo non ha avuto luogo prima di aprile 2022.

Il processo che ha avuto luogo è stato il seguente.

Subito dopo la riunione nazionale, l'idea era di prendersi una settimana per rileggere la strategia, per eliminare le ridondanze, per aggiungere una scrittura inclusiva, per capire le osservazioni fatte durante la riunione nazionale... e delle proposte per l'aggiunta di alcuni paragrafi sono anche state fatte dalla piccola squadra incaricata di questo lavoro di rilettura. Ma questo lavoro alla fine ha richiesto molto più tempo del previsto.

Dopo questa fase, sono stati organizzati delle chiamate per cercare di integrare i potenziali emendamenti delle persone fortemente in disaccordo con la strategia. In effetti, questo processo di emendamenti avrebbe dovuto aver luogo durante l'ultima parte della riunione nazionale e non è avvenuto a causa delle circostanze molto complicate della fine della riunione. Ma queste chiamate non hanno dato frutti alla fine, perché nessuno ci ha partecipato.

Così, con il passare del tempo, la mancanza di partecipazione al processo, e allo stesso tempo la contestazione della legittimità della strategia, continuare a finalizzare la strategia era, per il gruppo sempre più ridotto di persone coinvolte nel lavoro, un compito sempre meno motivante e che aveva sempre meno senso.

All'inizio del 2021, le diverse persone che erano ancora coinvolte, stanche di questo lavoro lungo e che sembrava sempre meno utile, volevano rinunciare. Ma allo stesso tempo, una persona che finalmente aveva il tempo di investirsi nella finalizzazione della strategia voleva finire il processo e, notando che nel gruppo di lavoro dedicato, diverse persone volevano vedere il processo avere successo, ma nessuno voleva o aveva il tempo di investirsi in esso, ha proposto semplicemente di tradurre la strategia come era in quel momento, cioè con alcuni paragrafi cancellati a causa delle ridondanze, alcuni elementi che non erano più

veramente aggiornati, e paragrafi aggiunti da alcune delle persone del gruppo che aveva fatto la revisione.

È stato solo nel gennaio 2022 che, con l'aiuto di altre due persone per la traduzione, ha finalmente finito questo processo, e ha deciso di lasciare visibili nel documento i cambiamenti apportati alla strategia dopo la riunione nazionale:

- in rosso: menzione della cancellazione di parti (a causa delle ridondanze)
- in blu: elementi che non sono più aggiornati (per esempio il progetto Green New Deal è diventato il progetto System Change, guidato da un gruppo nazionale e non esattamente come previsto nella strategia)
- in giallo: parti aggiunte da alcune persone.

L'idea è di assumere che il processo di finalizzazione della strategia non ha mai potuto essere terminato, e questo senza annullare i cambiamenti proposti o renderli invisibili.

Il presente documento viene così finalmente finalizzato e condiviso con i membri del movimento in aprile 2022, un anno e mezzo dopo della riunione nazionale.

Preambolo

Questo documento è diviso come segue:

- Una sintesi del documento (obiettivi, analisi, azioni, calendario)
- Un indice dettagliato → p. 10
- Un'introduzione
- I nostri obiettivi (in generale)
- Un'analisi di ciò che dovrebbe essere fatto in Svizzera per raggiungere questi obiettivi
- Il ruolo dello Sciopero per il Clima in Svizzera (cosa si può e si deve fare)
- Un calendario completo
- Proposte sulla struttura e l'identità dello Sciopero per il Clima

Per facilità di lettura, abbiamo incluso all'inizio di questo documento un riassunto della nostra proposta, in particolare della parte "Il ruolo dello Sciopero per il Clima" (quello che dobbiamo fare). È importante capire che queste proposte derivano dalla nostra analisi e che una lettura completa è necessaria per capire tutte le sottigliezze.

Siamo consapevoli che questo documento è molto lungo, e ce ne rammarichiamo. Purtroppo non abbiamo avuto abbastanza tempo per riassumerlo ulteriormente. Ma in caso contrario, speriamo che la sua densità vi permetta almeno di capire meglio la nostra posizione.

Riassunto

Riassunto dei nostri obiettivi

Noi crediamo che gli obiettivi dello Sciopero per il clima, così come il resto dei movimenti ambientali e sociali in Svizzera, dovrebbero essere:

- Affrontare la crisi del clima e della biodiversità
 - Con obiettivi chiari e forti: Net 0 entro il 2030. È imperativo attenersi a un rigoroso budget di carbonio se speriamo di non superare 1,5°C di riscaldamento entro la fine del secolo. Anche altri limiti planetari devono essere rispettati.
 - Cambiando completamente il paradigma, soprattutto in campo economico. Il mito della crescita materiale infinita non può più essere il vettore della società occidentale.
 - Creando reti di resilienza, cooperazione e solidarietà, sia a livello locale che internazionale.
- Creare un mondo di solidarietà, giustizia e uguaglianza
 - Seguendo i principi della giustizia climatica. Non spetta ai paesi del Sud globale, storicamente colonizzati e sfruttati fino ad oggi, pagare finanziariamente e materialmente per i paesi del Nord.
 - Costruendo un mondo dove nessun essere vivente è inferiore ad un altro. Che sia a livello umano tra identità di genere, origini, religioni, orientamenti sessuali, disabilità o classi, ma anche tra specie. Ognun* dovrebbe avere accesso a ciò di cui ha bisogno per sviluppare tutto il suo potenziale.
 - Abolendo tutti i sistemi di oppressione e dominazione: imperialismo, neocolonialismo, patriarcato, eteronormatività e supremazia bianca.

Riassunto della nostra analisi

La nostra analisi può essere riassunta come segue:

- Stiamo entrando in una fase di crisi acuta del capitalismo attraversando una depressione economica senza precedenti. In questa situazione, le grandi imprese e gli e le ultra-ricch* (pensano solo a loro) hanno l'unico obiettivo di assicurare e, soprattutto, aumentare i loro profitti a spese delle condizioni di vita e di sopravvivenza delle persone; con un impatto differenziale sulle persone più emarginate o precarie di tutto il pianeta. Questi non ci salveranno, e potrebbero

anche rafforzare le loro alleanze con movimenti e governi apertamente autoritari che potrebbero portare a risposte ecofasciste ai disastri ecologici, come già avviene in molti paesi.

- In Svizzera (e questo è eccezionale!) e in tutto il mondo, le lotte sociali stanno guadagnando terreno. Le diverse componenti del movimento ambientalista (compreso lo sciopero per il clima), gli altri movimenti sociali (sciopero delle donne*, movimenti antirazzisti, mobilitazioni studentesche...) e i sindacati hanno interessi e avversari/nemici comuni. La convergenza delle lotte messe in moto negli ultimi anni è quindi necessaria.
- Le istituzioni svizzere e la democrazia sono soggette a miti di fondazione e stabilizzatori (pilastri del potere): la "democrazia" non è così presente come si potrebbe pensare nella vita quotidiana e locale degli abitanti della Svizzera; la neutralità svizzera è un'esca, che nasconde le sue responsabilità imperialiste storiche e attuali; la pace del lavoro è problematica in quanto mira a mantenere i lavoratori e le lavoratrici e i sindacati in collaborazione improduttiva con le classi dominanti; la sovranità e l'autonomia della Svizzera non sono quello che si potrebbe pensare...
- La piazza finanziaria svizzera e le società transnazionali qui domiciliate, che approfittano delle flessibilità fiscali e giuridiche locali e internazionali, sono alcuni dei pilastri del sistema capitalistico internazionale (da cui dipende la stabilità dell'intera economia globale).
- Per questo determiniamo che è necessario un cambio di sistema. Questo cambiamento richiede una mobilitazione popolare di massa.

Per raggiungere questo cambiamento sistemico, i seguenti punti ci sembrano i più importanti per i movimenti sociali in Svizzera nei prossimi anni:

- I punti critici possono e devono essere innescati per promuovere una trasformazione immediata e sistemica. La consapevolezza diffusa della necessità e della possibilità di un cambiamento sistemico può essere creata quando le persone si rendono conto che i nostri sistemi non rispondono a regole lineari e che affrontando il centro finanziario locale le loro azioni avranno un impatto globale.
- Favorire e organizzare un movimento di massa è fondamentale. Sarà il motore del cambiamento. Questo permetterà in particolare :

- ai gruppi sociali all'avanguardia delle lotte ecologiche e sociali di portare tutti i lavoratori con loro nella ricostruzione di un altro mondo.
- di fare un uso astuto e moderato degli strumenti istituzionali (specialmente quelli della democrazia diretta) per portare un cambiamento positivo nei rapporti di forza.
- di andare anche verso la disobbedienza civile di massa e favorire così un clima di cambiamento/insurrezione che permetta di provocare scioperi economici, o addirittura uno sciopero generale, fondamentale per la costruzione di un equilibrio di potere che permetta una trasformazione profonda della società.
- di decolonizzare la lotta per il clima assumendo una visione olistica, inclusiva e positiva del cambiamento e cooperando attivamente con coloro che sono più colpiti dalle cause e dalle conseguenze della crisi climatica.
- di sviluppare e federarsi intorno a un programma di transizione che solo è capace di colmare il divario tra la società di oggi e quella che ci proponiamo di costruire (le condizioni oggettive di oggi e i desideri soggettivi di coloro che vogliono credere che altre alternative siano possibili).
- di fare il collegamento tra tutte le strutture alternative che si stanno sviluppando a diverse scale e che, assieme, saranno il terzetto della resistenza. (di permettere la consapevolezza che solo una rottura completa con il sistema - attraversando una situazione di dualità di potere - permetterà di uscire da questo "capitalismo disastroso").

Di nuovo, è imperativo leggere il resto del documento per capire questi punti in profondità.

Riassunto delle azioni da intraprendere da parte dello Sciopero per il Clima

Lo Sciopero per il Clima ha un ruolo importante e decisivo nel trasformare tutta la nostra società. Insieme ad altri movimenti dobbiamo partecipare a un cambiamento profondo - come soggetto attivo. (Ci vediamo come il motore necessario per ciò che deve essere fatto). Riconosciamo che il sistema economico e sociale capitalista come lo conosciamo oggi deve essere superato se vogliamo raggiungere i nostri obiettivi. Tutte le nostre attività dovrebbero seguire una strategia olistica e comprensibile, seguire gli stessi valori e principi, essere radicali ed equi in tutte le nostre azioni e soprattutto contribuire alla creazione di un mondo giusto e uguale (diverso). Un altro mondo è possibile - questo è ciò che il nostro attivismo e movimento ci mostra! È importante notare che solo se siamo attiv* a diversi livelli può essere possibile un cambiamento sociale così fondamentale e radicale nel modo di vivere su questo pianeta. Non possiamo concentrarci su un solo progetto. Ciò che è necessario è la

combinazione, la simultaneità, il decentramento e la complementarità e diversità delle attività. In termini concreti, questo significa che lavoriamo per superare questo sistema distruttivo, le strutture di sfruttamento. Queste azioni includono, per esempio, lo Sciopero per il Futuro, la disobbedienza di massa di fronte alla piazza finanziaria, il collegamento attivo e la solidarietà con i movimenti per l'agro-ecologia e i diritti dei contadini, le formazioni per comprendere meglio e decostruire l'architettura di impunità di cui godono le corporazioni transnazionali, o le assemblee popolari nei quartieri... Allo stesso tempo, dobbiamo costruire un mondo nuovo, creare strutture alternative e promuovere forme di scambio che soddisfino i bisogni di tutti, basate sulla solidarietà e sulla valorizzazione delle competenze e del tempo di ognuno. La qualità delle relazioni interpersonali e la cura di sé devono essere parte integrante delle nostre strategie, perché solo così avremo la forza di lottare insieme e avremo la creatività per raggiungere i nostri obiettivi.

La strategia dello Sciopero per il Clima si basa sui seguenti progetti:

- **Sciopero per il Futuro (Strike for Future)**

- Con lo Sciopero per il Futuro, perseguiamo l'obiettivo di estendere la nostra lotta ad altri strati della società. La popolazione attiva deve essere al centro dei nostri sforzi. Nel quadro dello Sciopero per il Futuro, ci stiamo avvicinando ad altri movimenti e stiamo lavorando insieme a loro. Bisogna creare e sostenere i collettivi regionali di sciopero, e all'interno di questi, gli e le attivisti* che li compongono si auto-organizzano. Il nostro orizzonte deve essere quello degli scioperi economici e dello sciopero generale.

- **Il programma di transizione (Green New Deal)**

- Per dare una risposta al sistema fallimentare, alle politiche istituzionali e quindi alle varie crisi, siamo convinti che sia necessario un programma di transizione, **un Green New Deal**. Va chiarito che si tratta di un programma di transizione **basato su valori sociali** e chiaramente orientato verso la decrescita, la democratizzazione totale e la pianificazione ecologica autogestita in rottura con il sistema capitalista. È quindi necessario che noi, come Sciopero per il Clima, sviluppiamo un Green New Deal radicale - non da soli, ma in un processo partecipativo che includa altri attori fondamentali, come i movimenti sociali, i produttori e le produttrici di cibo e i sindacati. Il Green New Deal dovrebbe mostrare una visione di un mondo sociale, ecologico e giusto, permettendo loro di sviluppare i poteri e le dinamiche necessarie per rendere possibile una trasformazione immediata ed eco-sociale delle nostre società.

- **Lo sviluppo di strutture alternative**

- Lo sviluppo di strutture alternative è essenziale. Per strutture alternative intendiamo, da un lato, progetti molto concreti come le assemblee popolari, le reti di approvvigionamento, le forme alternative di alloggio e gli strumenti cooperativi sviluppati per soddisfare i bisogni della gente. Si tratta di come possiamo organizzare le nostre vite in modo indipendente e autonomo, al di fuori dei vincoli capitalisti e regalisti. È importante notare che i progetti possono essere locali e piccoli o più grandi e di più ampia portata. Ognuna di queste strutture alternative deve essere politica e mirare a sfidare e sostituire le realtà esistenti. Queste strutture alternative rafforzano la nostra capacità di resistenza e la capacità dei nostri movimenti. L'obiettivo è quello di costruire una dualità di potere basata sulla co-determinazione e l'indipendenza che possa sfidare concretamente il sistema esistente. Queste strutture alternative devono essere in grado di fornire mezzi di sussistenza concreti e sostenibili.

- **La trasformazione della piazza finanziaria**

- C'è un ampio consenso sul fatto che la piazza finanziaria svizzera ha un'enorme responsabilità per le crisi del nostro tempo. La volontà di agire esiste nel nostro movimento e ben oltre. Per questo vogliamo portare avanti un progetto trasformativo contro il centro finanziario come parte di un'ampia alleanza (riunendo un gran numero di attori diversi dietro un "fronte comune") con tre forme di azione: disobbedienza civile di massa, un'iniziativa popolare e lo sviluppo e la messa in rete di alternative. Con queste diverse forme d'azione, permettiamo a molte persone e attori e attrice di partecipare alla messa in ginocchio della piazza finanziaria svizzera e di rispondere così alle esigenze eco-sociali.

- **Il referendum sulla legge sul CO2**

- L'attuale legge sul CO2 non è accettabile in questa forma. È storicamente lo strumento più importante della politica climatica svizzera e nella sua versione attuale è inutilizzabile. Crediamo quindi che dobbiamo prendere una posizione attiva contro questa legge inadeguata che mette in pericolo i nostri obiettivi. La nostra contro-posizione attraverso un referendum potrebbe creare una sorta di shock, che creerebbe una dinamica collettiva e l'instabilità necessaria di cui abbiamo bisogno per avviare la trasformazione desiderata.

Soppressione del paragrafo sulla campagna internazionale contro l'industria aeronautica

Riassunto del calendario

Cronologicamente e non esaustivamente, le date chiave sono le seguenti:

- **Su base permanente e continua:**
 - Creazione di strutture alternative locali
 - Convergenze con i e le nostr* divers* alleat*
- **Fino alla fine del 2020:**
 - 13 settembre - Riunione nazionale Sciopero per il Futuro
 - 20-25 settembre - Rise up for Change
 - 26-27 settembre - Lancio del comitato per il referendum sulla legge sul CO2
 - Ottobre - Appello: coalizione contro il centro finanziario
 - Metà ottobre - Giornata nazionale per la costituzione dei comitati cantonali Sciopero per il Futuro/St4F
 - Novembre - Terzo incontro nazionale St4F
 - Dicembre - **Quarto** incontro nazionale St4F
- **Inizio 2021:**
 - Gennaio - **Quinto** incontro nazionale St4F
 - Gennaio - Secondo anniversario
 - **17 gennaio - Giornata nazionale delle assemblee popolari**
 - Gennaio - Prime azioni nel mercato finanziario
 - Febbraio - Settimana d'azione
 - "Febbraio - Mobilitazione nazionale / data del "trampolino" per lo Sciopero per il Futuro
 - 27 febbraio - Mangiare è politica / L'agricoltura del futuro
 - Fine marzo - 9° incontro nazionale
 - **"Aprile"** - inizia la campagna Green New Deal
 - 21 maggio 2021 - St4F
- **Dopo maggio 2021 :**
 - 14 giugno - Sciopero femminista di Convergenza
 - **Settembre - Annuncio e mobilitazione dell'iniziativa AVS**
 - Settembre 2021 – Grande riunione Sciopero per il Futuro

Documento - Indice

Sfondo	2
Preambolo	4
Riassunto	4
Riassunto dei nostri obiettivi	4
Riassunto della nostra analisi	5
Riassunto delle azioni da intraprendere da parte dello Sciopero per il Clima	7
<i>Riassunto del calendario</i>	9
Documento - Indice [sarà implementato quando il documento sarà convalidato].	10
1. Introduzione	13
2. Obiettivi – visione globale	14
Dai disastri sociali ed ecologici al cataclisma	15
<i>Limiti planetari</i>	15
<i>Biodiversità</i>	15
<i>Clima</i>	16
<i>Accordi di Parigi</i>	17
<i>Netto 0 entro il 2030 e bilancio del carbonio</i>	18
<i>Giustizia climatica</i>	18
<i>Ecologia sociale e democratica</i>	19
3. Analisi - Svizzera 2020	21
Cosa esiste	21
<i>Stato di avanzamento dei movimenti sociali</i>	22
<i>Movimento ambientale</i>	22
<i>Movimento sindacale</i>	24
<i>Altre lotte e movimenti sociali</i>	26
<i>I pilastri del potere</i>	27
<i>I miti della Svizzera e delle sue istituzioni</i>	27
<i>Il mito della democrazia</i>	27
<i>Il mito della neutralità</i>	27
<i>Il mito della pace del lavoro</i>	28
<i>Mito dell'autonomia e della sovranità</i>	28
<i>Aziende</i>	29
<i>Il centro finanziario</i>	29
<i>Transnazionali</i>	29
<i>Internet</i>	30
Capitalismo e coscienza di classe	30
<i>Dalla crisi alla depressione economica?</i>	31

<i>I miliardari non ci salveranno!</i>	31
<i>La possibilità ecofascista</i>	32
4. È necessario un cambiamento del sistema - Cosa bisogna fare	34
<i>Punti di ribaltamento</i>	35
<i>Una visione (non) lineare</i>	35
<i>La piazza finanziaria</i>	35
Movimento di massa	36
<i>Chi dovrebbe agire e perché?</i>	36
<i>Intensificazione [dal verbo "to escalate" in inglese]</i>	37
<i>Strumenti istituzionali: perché usarli con attenzione?</i>	39
La questione della violenza	40
<i>Oltre la violenza e la non violenza: verso un'azione diretta liberata!</i>	40
<i>Disobbedienza di massa</i>	42
<i>Organizzazioni di massa</i>	42
<i>Non sola la "disobbedienza civile"</i>	42
<i>Scioperi generali</i>	43
<i>Senza i lavoratori e le lavoratrici, tutta la produzione si ferma!</i>	43
<i>Lo sciopero generale del 1936 in Francia</i>	44
<i>Convergenze e divergenze</i>	45
<i>Chi sono i nostri alleati?</i>	46
<i>Trasversalità</i>	47
Programma di transizione	49
<i>Rivendicazioni transitorie</i>	49
<i>Strumento di transizione/rottura</i>	49
<i>Ponti tra i movimenti e il mondo di domani</i>	49
<i>Decentramento</i>	50
<i>Diversità di azioni</i>	50
<i>Diversità di scala</i>	50
<i>Democratizzazione completa</i>	50
<i>Federalismo</i>	50
<i>Un'alternativa</i>	51
<i>Come si può sviluppare questa alternativa?</i>	51
<i>Agricoltura</i>	51
Crisi politiche: instabilità e dinamiche di potere	53
<i>Punto/i di rottura</i>	53
<i>Dualità del potere (o quando il potere teme il cambiamento)</i>	53
5. Cosa dobbiamo fare	55
Azioni	55
<i>Progetti</i>	55
<i>Dallo Sciopero per il Futuro allo sciopero generale</i>	55
<i>Costruzione di strutture alternative</i>	60

<i>Disobbedienza e trasformazione del settore finanziario</i>	61
<i>Referendum sulla legge sul CO2</i>	64
Calendario	69
6. Struttura	72
<i>Per un'organizzazione decentralizzata, federalista e pluralista</i>	72
<i>Livello nazionale</i>	72
<i>Incontri nazionali</i>	72
<i>Livello regionale</i>	72
<i>Livello cantonale</i>	73
<i>Gruppi e/o spazi non misti</i>	73
<i>Gruppi locali</i>	73
<i>Luoghi di formazione</i>	73
<i>Luoghi di lavoro</i>	73
<i>Strutture alternative</i>	73
<i>Programmi di formazione interna</i>	74
<i>Principi e valori</i>	74
<i>Dichiarazione congiunta</i>	74
<i>Valori fondamentali</i>	75
<i>Principi e valori interni</i>	75
<i>Cultura interna</i>	75
7. Reclami	76
<i>1. Emergenze ecologiche e punti di ribaltamento</i>	76
<i>2. Limiti globali, budget carbonio e 1,5°C</i>	76
<i>3. Assicurare l'equità e la giustizia climatica</i>	76
<i>4. Cambia il sistema, non il clima!</i>	76
<i>5. Green New Deal</i>	77

1. Introduzione

A nostro avviso, "la strategia è un progetto politico globale consapevole, un progetto riformatore/trasformatore/rivoluzionario, basato su un presupposto strategico, cioè sulla ferma convinzione che un particolare metodo porterà ai cambiamenti desiderati. La strategia non può essere ridotta a una sola tattica, è la somma di tutte le tattiche orientate verso lo stesso obiettivo". Allo stesso modo, "la tattica¹ è più puntuale: di fronte a una data situazione, a una data attualità, è il sistema di misure e mezzi prese con la strategia globale in mente. Le tattiche sono il quotidiano della politica, mentre la strategia è il quadro generale della politica².

Contesto della riunione nazionale

Questo settimo incontro nazionale dello Sciopero per il Clima arriva in un momento di crisi sistemica. La pandemia di Covid-19 ha sconvolto le nostre vite, portando a reazioni politiche senza precedenti. Lo Sciopero per il Clima non è riuscito a inserirsi nel *momentum* creato dall'inizio di questa pandemia. Nonostante una grande energia, la debolezza delle nostre strutture, la mancanza di una visione comune e, soprattutto, l'assenza di una strategia a breve e lungo termine ci hanno impedito di agire collettivamente ed efficacemente. Anche noi siamo in crisi.

Soppressione del paragrafo relativo al contesto della proposta

¹ Gli ultimi due termini (strategia e tattica) sono derivati dal vocabolario militare e sono spesso - purtroppo - usati come sinonimi nel linguaggio quotidiano.

² Prendiamo queste definizioni dal lavoro di un'attivista femminista francese: Aurore Koechlin, *La révolution féministe*, Éditions Amsterdam, Parigi, 2019, pp. 113-159.

2. Obiettivi – visione globale

Abbiamo una semplice constatazione: stiamo andando verso il disastro. Il sistema attuale promette una crescita del prodotto interno lordo (PIL), ma anche molte perdite in termini di diritti umani e ambientali come: accaparramento di terra e acqua che porta alla distruzione della biodiversità, scomparsa massiccia dell'agricoltura di sussistenza o della piscicoltura, spostamento interno ed esterno di comunità e individui, e naturalmente estinzione di massa. La crescente precarietà dei posti di lavoro in tutto il mondo è un'altra conseguenza del sistema in atto e le persone emarginate come le donne*, le persone LGBTIQ+ e le persone razzializzate sono le più colpite. Gli ecocidi in corso minacciano direttamente molte società (popoli indigeni, comunità rurali, popoli che vivono in isolamento volontario...) e in molte parti del mondo la sopravvivenza di esseri umani che, oltre a subire migrazioni forzate, sono vittime di violenze finanziate da multinazionali e Stati per difendere i loro interessi finanziari. Inoltre, le comunità costiere sono anche in pericolo immediato a causa dell'innalzamento dei mari e dell'erosione. Inoltre, il riscaldamento delle acque e l'industria del turismo rappresentano una seria minaccia per le comunità di pescatori. Le comunità rurali e indigene di tutto il mondo sono le uniche detentrici delle conoscenze tradizionali necessarie per mitigare gli impatti del cambiamento climatico sulla biodiversità. La loro perdita di diritti e di spazi vitali minaccia direttamente l'equilibrio ambientale del pianeta e, a lungo termine, la sopravvivenza della specie umana.

Soppressione di un paragrafo

Lo Sciopero per il Climat riconosce che, anche se i e le membri del movimento non provengono dallo stesso background socio-economico, la maggioranza rimane privilegiata e bisogna fare degli sforzi per decostruire certe posizioni e aprire degli spazi a coloro che sono più direttamente interessati. Inoltre, mentre è chiaro che alcuni comportamenti individuali devono cambiare, l'impatto delle scelte individuali (soprattutto le pratiche di consumo) rimane insignificante rispetto ai fattori sistemici (decisioni politiche, ruolo della finanza, ecc.) Queste osservazioni devono guidare il movimento nello stabilire le sue richieste e azioni. Se l'obiettivo principale dello Sciopero per il Clima è davvero quello di preservare l'ambiente e gli esseri viventi (compresa la specie umana), si tratta di identificare le cause strutturali all'origine del disastro, e non di incolpare l'umanità, come se fosse uniformemente responsabile. Non si tratta quindi tanto di "salvare il mondo", ma piuttosto di scegliere quale mondo vogliamo costruire e quale mondo vogliamo distruggere.

Dai disastri sociali ed ecologici al cataclisma

Limiti planetari

Per poter valutare e quantificare l'impatto delle società umane sull'equilibrio del pianeta, un team internazionale di scienziati* ha sviluppato il concetto di limiti planetari³. Questi ricercatori* hanno identificato dieci limiti che non devono essere superati o l'ecosistema planetario sarà seriamente e permanentemente destabilizzato. Di questi dieci limiti, tre sembrano essere già stati superati o stanno per esserlo (clima, biodiversità, cicli biogeochimici di azoto e fosforo).

Biodiversità

Le attuali sfide globali vanno dal cambiamento climatico al collasso della biodiversità. La piattaforma intergovernativa scienza-politica sulla biodiversità e servizi ecosistemici (IPBES) ha appena lanciato l'allarme⁴. Oggi, il 75% delle superfici continentali, il 40% degli ambienti marini e il 50% dei fiumi sono gravemente alterati dalle attività umane. La biodiversità è in declino a un ritmo senza precedenti nella storia dell'umanità: il tasso di estinzione delle specie è 10 a 100 volte maggiore oggi che negli ultimi dieci milioni di anni. Questo potrebbe rappresentare l'inizio della sesta estinzione di massa⁵. Un milione di specie animali e vegetali sono ora minacciate di estinzione. Ogni estinzione è irreversibile. In Svizzera, il 51% delle specie è direttamente o potenzialmente minacciato. Le pressioni sulla biodiversità sono dovute principalmente alla distruzione degli habitat e all'inquinamento legato all'agricoltura (pesticidi, erbicidi, fertilizzanti, ecc.), nonché all'eccessivo sfruttamento del suolo. Questo sterminio della biodiversità è estremamente allarmante, considerando gli innumerevoli servizi ecosistemici insostituibili ed essenziali forniti alle attività umane (salute, cibo, contributi culturali, ecc.).

Clima

Dalla metà del 19° secolo, la concentrazione atmosferica di gas serra è cresciuta ad un ritmo esponenziale. La concentrazione del principale gas a effetto serra, l'anidride carbonica (CO₂), è aumentata da 280 ppm (livello preindustriale) a oltre 410 ppm oggi. Nel 2018, il Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC) ha stimato che le attività umane sono già responsabili di un aumento medio della temperatura di circa 1°C. L'aumento della temperatura in Svizzera è significativamente più alto della media globale: dal 1864, le temperature sono effettivamente aumentate di quasi 2°C.

³ W. Steffen et al, Planetary boundaries: Guidare lo sviluppo umano su un pianeta che cambia, Scienza 347, (2015), DOI: 10.1126/science.1259855.

⁴ Comunicato stampa disponibile su: <https://ipbes.net/news/Media-Release-Global-Assessment-Fr>

⁵ Un'estinzione di massa si verifica quando più del 75% delle specie della Terra si estingue in un periodo di tempo relativamente breve sulla scala geologica. La quinta grande estinzione avvenne 65 milioni di anni fa e vide i dinosauri scomparire dalla superficie terrestre. Vedi A. Barnosky et al, Has the earth's sixth mass extinction already arrived? Natura. 471. (2011) 51-7. DOI:10.1038/nature09678.

Nel suo ultimo rapporto⁶, l'IPCC confronta le conseguenze del riscaldamento globale. Un aumento di 1,5°C delle temperature globali, che potrebbe essere raggiunto tra il 2030 e il 2052, avrebbe conseguenze molto significative, come lo scioglimento dei ghiacci, l'aumento del livello dei mari e un aumento degli eventi meteorologici estremi (siccità, incendi boschivi, tempeste, cicloni, ecc.), l'acidificazione degli oceani o la perdita della biodiversità.

Tuttavia, questi effetti sono molto più piccoli che per un riscaldamento di 2°C dove tutti questi fenomeni sarebbero esacerbati.

Il cambiamento climatico non è un processo lineare. Gli scienziati stimano che, se la temperatura aumenta di più di 2°C entro il 2100, soglie di rottura⁷ potrebbero essere raggiunte, il che genererebbe una fuga irreversibile del sistema climatico. Per esempio, l'aumento delle temperature potrebbe sciogliere il permafrost (uno strato di terreno che rimane permanentemente congelato) in Siberia e nel Canada settentrionale, rilasciando enormi quantità di metano (un gas il cui effetto serra è più di 50 volte maggiore della CO₂ in 20 anni) nell'atmosfera. Questo porterebbe a un considerevole aumento della temperatura, che a sua volta accelererebbe lo scioglimento del permafrost e rilascerebbe ancora più metano. Gli e le scienziat* hanno identificato più di una dozzina di possibili soglie di rottura con diversi⁸ livelli di impatto e probabilità.

La presa in considerazione di questi dati richiede l'attuazione urgente di la rigenerazione degli ecosistemi e la conservazione degli equilibri climatici. Se gli e le scienziat* concordano sul fatto che è imperativo fare tutto il possibile per evitare un riscaldamento superiore a 1,5°C, la realtà politica appare molto diversa. Infatti, allo stato attuale delle cose, stimiamo che c'è 1% di possibilità di riuscire a limitare il riscaldamento a 1,5°C (e il 5% per limitarlo a 2°C)⁹.

Accordi di Parigi¹⁰

Nel 2015, a Parigi, gli stati firmatari della "Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici" si sono impegnati a mantenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2°C entro il 2100 (con l'obiettivo di mantenerlo al di sotto di 1,5°C).

⁶ Disponibile su https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/sites/2/2019/09/IPCC-Special-Report-1.5-SPM_fr.pdf.

⁷ Il termine "punto di ribaltamento" si riferisce a un punto in cui un piccolo cambiamento è sufficiente a far sì che il clima (o un ecosistema) cambi radicalmente e irreversibilmente.

⁸ Per un recente aggiornamento vedere : T. M. Lenton, Climate tipping points - too risky to bet against, Nature 575, 592-595 (2019). Doi: 10.1038/d41586-019-03595-0.

⁹ A. E. Raftery, Less than 2°C warming by 2100 unlikely, Nature Climate Change 7, 637-641 (2017). Doi:10.1038/nclimate3352.

¹⁰ Bisogna ricordare che gli accordi di Parigi sono solo una dichiarazione morale simbolica, poiché gli stati non hanno alcun obbligo legale di raggiungere questi obiettivi

Tuttavia, c'è un enorme divario tra questo obiettivo e gli impegni annunciati, così come tra questi impegni e le azioni intraprese. In effetti, se tutti gli obiettivi ufficiali degli Stati fossero rispettati, andremmo verso un riscaldamento globale di 3,5°C (quindi lontano dall'obiettivo dei 2°C). Inoltre, poiché molti impegni non vengono attualmente rispettati, le previsioni indicano un probabile aumento da 4 a 7°C.

La situazione è paradossale: nonostante le ambizioni dichiarate, l'ultimo bollettino dell'Organizzazione meteorologica mondiale (WMO) ha riportato nel 2018 livelli di emissioni superiori alla media degli ultimi dieci anni per i tre principali gas serra prodotti dall'uomo (CO₂, CH₄ e N₂O)¹¹, e non c'è segno di rallentamento. Anche un recente rapporto delle Nazioni Unite punta il dito contro l'inazione degli Stati membri sulla questione del clima¹². Per raggiungere l'obiettivo di 1,5°C, i paesi dovrebbero quintuplicare i loro impegni. Su scala globale, questo significa una riduzione delle emissioni del 7,6% all'anno dal 2020 al 2030 (-50% in 10 anni) per avere il 66% di possibilità di rimanere sotto il cruciale +1,5°C di riscaldamento globale entro il 2100¹³.

Netto 0 entro il 2030 e bilancio del carbonio

Il concetto di "bilancio del carbonio" permette di calcolare la quantità assoluta di CO₂ che possiamo ancora permetterci di emettere nell'atmosfera mantenendo il riscaldamento nei limiti sopportabili per la vita e la biosfera. Naturalmente, questa è una nozione relativa, ma i dati scientifici ci permettono di stimare il margine di manovra che rimane. Questo margine è molto stretto e, al ritmo delle attuali decisioni politiche, molti punti di rottura saranno superati negli anni a venire.

La situazione è quindi estremamente urgente: ogni decimo di grado conta! È per questo che lo Sciopero per il Clima chiede "zero emissioni nette in Svizzera entro il 2030". Chiede anche che le emissioni grigie importate siano ridotte a zero entro il 2030. Queste emissioni grigie, provenienti dalle importazioni, sono responsabili di 2/3 delle emissioni (e dei consumi) totali della Svizzera, e devono quindi essere incluse nel calcolo. Una politica climatica razionale e coerente deve includere obiettivi numerici precisi basati su un rigoroso budget di carbonio. Le emissioni nette devono essere ridotte a zero il più rapidamente possibile senza ricorrere a meccanismi di compensazione tecnica o speculare su possibili tecnologie a bassa emissione.

¹¹ Comunicato stampa disponibile sotto :

<https://public.wmo.int/fr/medias/communiqu%C3%A9s-de-presse/la-tendance-%C3%A0-la-hausse-se-poursuit-les-concentrations-de-gaz-%C3%A0-effet>

¹² Rapporto disponibile su: <https://unric.org/fr/climat-les-engagements-des-etats-tres-insuffisants/>

¹³ UNEP, Emissions reduction needs and opportunities gap report 2019. Nairobi: Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (2019).

che in ogni caso non sono ancora applicate nella misura richiesta all'livello globale. L'ambizioso ma necessario obiettivo della rete zero entro il 2030 implica una trasformazione in profondità della nostra società.

Soppressione di un paragrafo

Giustizia climatica

La nostra terza richiesta nazionale, la giustizia climatica, è legata all'principio "chi inquina paga", secondo il quale coloro che sono più responsabili della catastrofe climatica devono pagare i danni causati al resto del mondo, in particolare alle popolazioni che hanno meno mezzi per farci fronte. Infatti, c'è una differenza significativa tra coloro che gestiscono l'attuale sistema economico e le istituzioni politiche e coloro che ne subiscono le conseguenze.

I primi responsabili non sono la gente ma le istituzioni: le banche e i fondi d'investimento che finanziano l'industria dei combustibili fossili per centinaia di miliardi; gli stati che sovvenzionano massicciamente le industrie inquinanti; le multinazionali che approfittano della manodopera a basso costo nei paesi del Sud globale per produrre a costi inferiori in condizioni ecologiche e sociali disastrose e poi rimpatriano i loro profitti nei paradisi fiscali. Questo sfruttamento dei paesi del Sud globale che alimenta il nostro sistema globalizzato ha le sue radici nella colonizzazione. Questo processo è reso possibile da un razzismo sistemico che è ancora terribilmente presente oggi, come dimostrano i movimenti antirazzisti in tutto il mondo.

Viviamo in un sistema estremamente diseguale, in cui una piccola minoranza, gli ultra-ricchi, possiede la stragrande maggioranza della ricchezza. Questo è anche il caso del nostro paese, e anche se molt* godono di un tenore di vita privilegiato, l'attuale crisi economica sta rendendo più precari ampi settori della società di mercato e colpendo particolarmente le persone già emarginate. I lavori precari più colpiti sono per lo più occupati da donne* e da persone razzializzate. Di conseguenza, tutte le misure ambientali devono essere destinate a contribuire alla riduzione delle disuguaglianze sociali (di genere, razziali, intergenerazionali, territoriali, ecc.) e a garantire una migliore distribuzione della ricchezza disponibile in Svizzera e a livello internazionale.

Per la Svizzera, questo significa riconoscere la sua responsabilità storica e attuale per la crisi climatica, ambientale e sociale. Questo è il motivo per cui deve ridurre immediatamente e drasticamente le sue emissioni di gas a effetto serra ed essere uno dei primi paesi a rispettare il suo budget di carbonio, al fine di contribuire attivamente ad evitare il superamento del limite di 1,5°C di riscaldamento globale rispetto all'era preindustriale. Più

che mai, dobbiamo riconoscere che le questioni ambientali e sociali non possono essere considerate indipendentemente. Al contrario, sono interdipendenti.

Ecco perché dobbiamo costruire una solidarietà incrollabile con i popoli del Sud globale. Dobbiamo anche combattere l'oppressione e lo sfruttamento nel nostro paese, sostenendo concretamente le persone in lotta (donne*, persone non binarie e/o transgender, lavoratori e lavoratrice, persone razzializzate, ecc.) Questo è giustificato da un punto di vista morale, ma è anche una questione strategica: per combattere questo sistema distruttivo, dobbiamo unire le forze e unire analisi e strategie.

Ecologia sociale e democratica

L'ecologia che sosteniamo è un'ecologia sociale e democratica. Dobbiamo costruire un'alternativa a questo sistema distruttivo: un'organizzazione democratica e popolare della società e della produzione. Vogliamo una vera democrazia, organizzata su piccola scala, dove la consultazione dei e delle dirett* interessat* sia prioritaria. La questione della scelta preventiva, libera e informata deve essere la priorità ovunque.

È ora di mettere in atto un'ecologia sociale e solidale, non un'ecologia individualista e punitiva, con false alternative che non sono altro che pittura verde gettata sulla produzione capitalista. La lotta contro la crisi sistemica comincia con il darsi i mezzi materiali e finanziari. Vogliamo che il denaro pubblico sia utilizzato prima di tutto per consolidare e sostenere settori essenziali spesso in difficoltà, e che sia utilizzato in tutti i settori in modo coerente con le esigenze ecologiche e sociali. La gestione della pandemia COVID-19 e i bilanci aberranti rilasciati dal Consiglio federale, in particolare per l'aviazione e le grandi aziende private, sono esempi della strada che non deve essere seguita.

Vogliamo sostenere i e le contadin* svizzer* per raggiungere la sovranità alimentare, una produzione socialmente ed ecologicamente giusta e sostenibile, e l'accesso a cibo sano e di qualità per tutti. La Svizzera deve rompere la sua dipendenza dai prodotti importati per la sua alimentazione. Invece di punire le persone che usano l'auto (che lo fanno soprattutto per medie distanze e per necessità), una delocalizzazione delle nostre attività e un'estensione del servizio pubblico al settore del trasporto pubblico nella sua totalità e l'integrazione dei costi nei bilanci climatici da liberare lo renderebbero gratuito, e quindi molto più attraente. Una democratizzazione del settore fondiario permetterebbe ai e alle meno privilegiat* di ridurre le distanze tra il loro luogo di vita e di lavoro.

Diversi settori occupazionali attuali sono incompatibili con un mondo sostenibile (aviazione, combustibili fossili, pubblicità, streaming, prodotti petrolchimici, ecc.) Abbiamo bisogno di strutture e mezzi (per esempio il reddito ecologico di transizione) per permettere

riqualificazione professionale garantendo la sicurezza del reddito. Come i progressi tecnologici e sociali ci hanno permesso di aumentare significativamente i rendimenti di produzione, vogliamo approfittare di questo guadagno di produttività non per produrre di più e consumare di più, ma per produrre più **in linea con i bisogni della popolazione e i limiti ecologici**. La riduzione dell'orario di lavoro ridurrà la disoccupazione e migliorerà la qualità della vita dei lavoratori e lavoratrici. Inoltre, ridurremo il consumo eccessivo e il pendolarismo, che è di per sé un passo avanti ecologico.

Ci rifiutiamo di lasciare che poche migliaia di azionisti decidano il destino del sistema terra. Non ci facciamo illusioni: la decrescita in un'economia capitalista è una recessione nel primo senso della parola, un processo in cui i più ricchi si rifugiano dietro la violenza dello Stato mentre i proletari soffrono. Vogliamo una pianificazione ecologica e autogestita, un'ecologia popolare che prenda tanto dalla storia delle lotte proletarie quanto dai movimenti ecologisti. La **creazione di alternative richiederà tempo e passerà inevitabilmente attraverso periodi di crisi economica e la scomparsa di alcuni settori. Non facciamo errori, il sistema in vigore ha convalidato tutti i suoi obiettivi di precarizzazione, subordinazione e sovrasfruttamento dei più emarginati a favore delle élite.**

Siamo ad un punto di svolta. La situazione sanitaria ha mostrato più che mai le fondamenta delle nostre comunità, rivelando le attività di vita essenziali, non riconosciute e per lo più svolte da donne* e persone razzializzate, che sono il lavoro di cura, solidarietà e **riproduzione: i compiti di cura, salute e alimentazione, senza dimenticare l'importanza del lavoro sindacale per difendere i diritti dei lavoratori in prima linea. Queste attività riguardano valori che vogliamo siano le fondamenta di un altro mondo e che abbiamo il potere, collettivamente, di costruire.**

Viviamo in un mondo di crescita infinita, antropocentrismo e dominazione. Il "benessere" delle società capitaliste è misurato dal livello del PIL e dalla sua crescita annuale. Noi rifiutiamo il sistema capitalista che impone questi obiettivi. Il paradigma che sta alla base del sistema attuale deve essere cambiato. I fatti sono chiari, non è il denaro (o il PIL) il fattore decisivo per consentire una vita felice, giusta e dignitosa, ma piuttosto l'accesso all'istruzione e alla salute, alla casa, al cibo sano e sufficiente e alla partecipazione democratica alla vita comunitaria.

Soppressione di un paragrafo

Bisogna anche notare che i paesi ricchi con un alto PIL pro capite stanno in tutti i casi "vivendo" ben oltre i limiti planetari. Ciò significa che questo modo di produzione e consumo non è solo sinonimo di disuguaglianza sociale, ma anche di distruzione ecologicamente inaccettabile, il tutto a spese dei paesi e delle persone le più povere. Questo significa che i

paesi ricchi, o meglio le loro economie, devono contrarsi per rimanere entro i confini globali nel lungo periodo. Questo significa che i paesi ricchi, o meglio le loro economie, devono ridursi per rimanere entro i limiti del pianeta a lungo termine. La decrescita significa "una riduzione pianificata dell'uso dell'energia e delle risorse per ristabilire l'equilibrio tra l'economia e il mondo vivente in modo sicuro, giusto ed equo¹⁴" e deve quindi far parte della nostra teoria del cambiamento.

¹⁴ Citazione di Giorgio Kallis in Hickel Jason, op. cit.

3. Analisi - Svizzera 2020

Cosa esiste

Per costruire una strategia sostenibile, realistica e sovversiva, dobbiamo partire da una realtà tangibile. In primo luogo, è necessario iniziare con un inventario dei diversi movimenti sociali. C'è anche la necessità di capire meglio alcune delle specificità della Svizzera. Infine, dobbiamo anche capire la situazione oggettiva delle distruzioni ecologiche, delle politiche climatiche svizzere, delle condizioni economiche e delle potenzialità autoritarie ed eco-fasciste.

Stato di avanzamento dei movimenti sociali ¹⁵

Se vogliamo continuare a rafforzare i legami che costruiamo con le altre organizzazioni , è importante provare a analizzare quali sono le diverse componenti delle lotte ambientali e sociali.

Movimento ambientale

Fare il punto - non esaustivo - sul movimento ecologico¹⁶ in Svizzera ci permetterà di valutare le potenziali collaborazioni e i limiti da preservare o superare per andare concretamente verso un cambiamento di sistema.

Molte organizzazioni ambientaliste si sono unite attivamente alle manifestazioni di massa organizzate dallo Sciopero per il Clima o ad alcune azioni di disobbedienza civile. Per esempio, lo Sciopero per il Clima ha contribuito attivamente alla convergenza della grande

¹⁵ "Per movimento sociale intendiamo un insieme di azioni collettive volte a contestare una situazione imposta dalle classi dominanti, al fine di provocare una mutazione sociale" (Vedi: Ziegler Manuela, "Movimenti sociali", in: Dizionario

Indagine storica sulla Svizzera (DHS), disponibile online [ultima modifica], 07 novembre 2012: <https://hls-dhs-dss.ch/fr/articles/043688/2012-11-07/>). Inoltre, "Nel suo senso stretto, il termine mutazione sociale (o cambiamento sociale) significa 'la totalità dei cambiamenti nella struttura di una società durante un periodo di tempo' (Peter Heintz) o, nelle parole di Morris Ginsberg, un cambiamento in una struttura . Il cambiamento sociale si riferisce quindi ai cambiamenti nelle strutture e nei comportamenti sociali (cambiamenti nella gerarchia e nella posizione sociale, nei ruoli e nei comportamenti inerenti, nei modelli organizzativi e nelle condizioni di vita). Per quest'ultimo riferimento, vedere: Sidler Roger, "Mutation sociale", in: Dictionnaire historique de la Suisse (DHS), disponibile online [ultima modifica], 20 agosto 2009: <https://hls-dhs-dss.ch/fr/articles/015993/2009-08-20/> .

¹⁶ Sfortunatamente, non siamo stati in grado di descrivere l'intero movimento ambientalista... altri elementi da includere sarebbero le reti di decrescita, le alternative (per esempio Artisans de la Transition o Villes en Transition), le ONG o le lobby di cittadini (Swiss Youth for Climate).

maggioranza delle organizzazioni membri dell'Alleanza per il clima in vista della grande manifestazione nazionale (Climate of Change!) di sabato 28 settembre 2019 a Berna. In particolare in questa occasione, altri movimenti sociali come lo Sciopero Femminista o i sindacati (il Sindacato dei Servizi Pubblici (SSP), Unia, ecc.) hanno chiamato i loro membri a partecipare, realizzando così una prima importante convergenza per il clima e la giustizia sociale. Tuttavia, bisogna notare che questa scadenza faceva parte del calendario elettorale e non metteva in discussione un approccio istituzionale.

Parallelamente a queste organizzazioni tradizionalmente presenti nel panorama politico, nuovi attori si sono gradualmente imposti nel campo politico della giustizia climatica. Da diversi anni, per esempio, il collettivo BreakFree Switzerland **lavora con le comunità indigene per** combinare azioni di sensibilizzazione (conferenze, marce, raduni, ecc.) con azioni più dirompenti rivolte direttamente al settore finanziario che, con i suoi investimenti, contribuisce fortemente alla distruzione ambientale (Credit Suisse, UBS, BNS, fondi di investimento).

Allo stesso modo, il Climate Justice Collective (CCJ) di Basilea riunisce activist* di diversa provenienza per sostenere la giustizia climatica. Negli ultimi anni, hanno anche organizzato campi sul clima per sensibilizzare e formare le persone all'azione diretta non violenta, oltre ad aver agito bloccando il porto petrolifero di Basilea per 36 ore o anche prendendo di mira la piazza finanziaria svizzera (Credit Suisse e UBS) nel 2019. Allo stesso modo, collettivi più piccoli come Lausanne Action Climat (LAC) si sono formati per portare avanti azioni dirette principalmente non violente. Gli e le activist* del LAC sono not* per le loro azioni all'interno della coalizione "Roger Wake Up" (compreso il famoso sito web DisCreditSuisse.ch), che ha portato ad un processo in cui sono stat* difes* da un collettivo di avocat* volonatar*.

Questo ci permette di ricordare che oggi sempre più activist* si ritrovano perseguit* o condannat* per vari atti di disobbedienza civile. La giudiziizzazione della lotta ambientalista è ormai un fatto.

Tra i movimenti attivi in Svizzera c'è Extinction Rebellion (XR), un nuovo movimento internazionale di cittadin* che sostiene la disobbedienza civile di massa attraverso azioni creative e non violente. In Svizzera, ci sono ora più di 20 filiali locali che si organizzano e si attivano dal 31 ottobre 2019.

Soppressione di un paragrafo

Si nota che i movimenti per la giustizia climatica sono per lo più composti da una diversità di età, ma che gli ambienti rurali, popolari o le persone razzializzate sono quasi assenti da questi movimenti.

Inoltre, l'associazione "Elders for Climate Protection" è stata fondata a metà agosto 2016 per intraprendere azioni legali contro lo Stato sulla scia di altri paesi come il Belgio, gli Stati Uniti, la Norvegia e le Filippine. Questa azione legale è andata avanti per anni ed è ancora in corso. Inoltre, ci sono altr* anzian* a livello nazionale - e internazionale - nell'associazione

"Nonni per il clima". Da diversi anni, questo collettivo di cittadin* è cresciuto considerevolmente a livello regionale e quantitativo, mescolando una grande varietà di azioni istituzionali di qualità, senza sottrarsi all'azione diretta o alla costruzione dello Sciopero per il Futuro.

Mentre torneremo più in basso sul movimento contadino Uniterre, vorremo sottolineare che una parte del mondo agricolo si sta mobilitando da diversi decenni per proteggersi dalle conseguenze dell'economia capitalista globalizzata e del fondamentalismo del libero mercato, di cui il referendum contro l'accordo di libero scambio con l'Indonesia (Stop Palm Oil) è un esempio recente. Più sorprendentemente, un grido d'allarme di alcun* viticoltori e viticoltrici nell'ottobre 2019 si è trasformato in un movimento sociale chiamato "L'Uva dell'Ira". Hanno organizzato una manifestazione a Berna lunedì 2 dicembre 2019. Qualche tempo prima, anche un viticoltore ginevrino aveva fatto uno sciopero della fame per mettere in guardia contro le conseguenze negative del libero scambio nel quadro degli accordi commerciali svizzeri e, successivamente, della concorrenza sleale sull'ambiente. Infine, dobbiamo menzionare il recente emergere del movimento "Agricoltura del futuro" (AdF), che riunisce una vasta gamma di attivist* e organizzazioni. Oltre a una prima grande manifestazione "Il cibo è politico!" che ha riunito più di 4'500 persone sabato 22 febbraio 2020 a Berna, AdF ha anche organizzato formazioni teoriche e pratiche in occasione della giornata internazionale delle lotte contadine di venerdì 17 aprile 2020, incontrando direttamente i e le contadin* o organizzando seminari online sulla sovranità alimentare e l'agro-ecologia. Vale anche la pena ricordare che nel giugno 2020, un gran numero di questi attori ha guidato un referendum di successo contro l'accordo di libero scambio con l'Indonesia.

Passiamo ora all'analisi di una grande azione istituzionale tipica del movimento ecologista: L'Iniziativa per i Ghiacciai, che "mira a ridurre le emissioni nette a zero entro il 2050, ad ancorare gli obiettivi dell'accordo di Parigi sul clima nella costituzione e a mettere la Svizzera sulla strada della protezione del clima". Questa iniziativa popolare federale, ormai decaduta per causa dell'insufficienza dei suoi obiettivi, riflette l'inefficacia degli strumenti istituzionali quando non sono integrati in una strategia più globale, portata dalle varie componenti del movimento ambientale.

Infatti, da settembre 2019, la "neutralità del carbonio nel 2050" fa parte degli obiettivi climatici della Confederazione ed è probabile che i movimenti sociali abbiano contribuito alla definizione di questi impegni, per quanto inadeguati possano essere. Inoltre, questi i movimenti di cui lo Sciopero per il Clima fa parte sono riusciti in pochi mesi a scuotere il panorama mediatico e politico, e questo senza ricorrere a strumenti istituzionali. L'Iniziativa

per l'Ghiacciai è ormai consensuale e totalmente fuori passo con le ambizioni dei movimenti sociali.

Per la cronaca, in una recente riunione con i Nonni per il Clima in Romandia, diversi* membri hanno espresso la loro tristezza di vedere che tale iniziativa non permette più di agire nel bilancio del potere. In un momento in cui discussioni sono in corso, in particolare all'interno dell'Alleanza per il Clima (ma non solo), per sapere se sarebbe il momento di utilizzare nuovamente lo strumento dell'iniziativa per promuovere la protezione del clima e/o la giustizia climatica, dobbiamo riconoscere i limiti degli approcci istituzionali.

Movimento sindacale

In Svizzera, gran parte del movimento sindacale non è veramente un movimento sindacale, preferendo svolgere il suo ruolo di "partner sociale" dei datori di lavoro. Gli scioperi sono rari (anche se in aumento negli ultimi anni), sistematicamente settorializzati e non lasciano alcuna possibilità di una mobilitazione sociale più massiccia, con poche eccezioni. Anche il Covid-19 e gli altissimi rischi per la salute dei lavoratori e delle lavoratrici non sono stati sufficienti per organizzare scioperi.

Di conseguenza, i sindacati svizzeri non sono molto combattivi nell'arena politica, tranne per certi componenti. Nel migliore dei casi, possono talvolta opporsi frontalmente a certi attacchi diretti o indiretti (per esempio l'iniziativa di cessazione che sarà votata nel settembre 2020) o allearsi con certe iniziative politiche riformiste che danno loro una certa credibilità e visibilità.

Ci sono certamente diverse spiegazioni per questo:

1. La gioventù combattiva dei movimenti climatici e femministi e dei partiti politici è molto poco coinvolta in queste strutture, e nemmeno sindacalizzata;
2. La mancanza di democrazia e di trasparenza a tutti i livelli;
3. Il controllo della burocrazia (di per sé un problema) da parte dei quadri del Partito Socialista Svizzero, in particolare.

Tuttavia, stiamo anche assistendo all'emergere di settori più combattivi, che recentemente si sono anche federati all'livello nazionale sotto il nome di "Syndibasa".

Sulla giustizia climatica, i sindacati sono molto in ritardo. Alcuni non avevano nemmeno richieste eco-sociali (a Ginevra, la giornata intersindacale del 18 gennaio 2020 è stata un punto di svolta, seguita da molte prese di posizione di sindacati nel contesto dello Sciopero per il Futuro). Troppo spesso le questioni ambientali vanno oltre i sindacati. Inoltre, alcuni settori che devono ridurre considerevolmente la loro produzione o scomparire si sentono minacciati, e giustamente, dalle conseguenze e dalle soluzioni legate alla transizione ecologica. Di fronte a questo, i delegati e i segretari sindacali reagiscono a volte in modo

spaventato, anche se alcune persone coinvolte nello Sciopero per il Futuro comprendono l'interesse di una riconversione eco-sociale di tutta la produzione. L'esperienza dello Sciopero per il Futuro/Strike for Future mostra anche la compartimentazione delle strutture sindacali, che discutono e lavorano relativamente poco tra di loro, per non parlare della mancanza di contatti diretti con altre organizzazioni politiche come lo Sciopero per il Clima o le associazioni ambientaliste, così come con gli ambienti accademici e scientifici.

Nonostante questo stato di cose poco invidiabile, i sindacati rimangono strutture politiche organizzando massicciamente i dipendenti e che dovrebbero essere usati nel miglior modo possibile. In totale, le 19 federazioni sindacali dell'Unione sindacale svizzera (SUT) hanno circa 380.000 membri. È chiaro che il tasso di sindacalizzazione in Svizzera è in calo da 15 anni e non ha nemmeno raggiunto il livello di del 18% nel 2017.¹⁷

Altre lotte e movimenti sociali

In Svizzera, il 2019 non è stato segnato solo dall'emergere dello Sciopero per il Clima, ma anche dalle grandi mobilitazioni dello Sciopero femminista del 14 giugno 2019, che ha riunito più di mezzo milione di persone nelle strade del paese. In modo del tutto inedito in Svizzera, i collettivi dello Sciopero femminista riuscirono a dare impulso a un movimento femminista di massa, inizialmente raccolto intorno a un Manifesto nazionale. Il 14 giugno 2019 è probabilmente il più impressionante esempio di mobilitazione di strada nella storia del paese, dopo lo sciopero generale del 1918. Il lavoro svolto dalle attiviste del collettivo tra settembre 2018 e giugno 2019 per costruire legami con settori particolarmente femminilizzati del mondo del lavoro è impressionante. Sfortunatamente, non si è tradotta in una dinamica di sciopero massiccio nei luoghi di lavoro quel giorno. Inoltre, questo legame con il mondo del lavoro è parzialmente svanito tra il 2019 e il 2020. La composizione sociale delle manifestazioni del 14 giugno 2020 ne è la prova più evidente.

Tuttavia, quello stesso 14 giugno 2020 ha dimostrato che i collettivi Feminist Strike hanno ancora il potenziale per mobilitare e portare nelle strade un numero significativo di persone, anche nella particolare situazione sanitaria della pandemia di COVID-19. Questo movimento femminista si trova ora in una fase particolare di interrogazione e ristrutturazione. Come ogni movimento a base ampia, deve affrontare le contraddizioni e i disaccordi che esistono attualmente al suo interno, sia in termini di analisi e contenuto politico che di strategia e modalità di azione.

Per quanto riguarda la questione del razzismo, è tornata al centro del dibattito dal 2014/2015 con la rinascita dei movimenti d'asilo come il Collectif R (Vaud), Perce-Frontières (Ginevra),

¹⁷ Per tutte queste statistiche, vedere i dati USS.

la lotta per i minori non accompagnati (MNA) a Ginevra o Appel d'elles a Neuchâtel. Questi movimenti - che non sono (per il momento?) movimenti di massa - hanno la particolarità di non essere guidati dalle persone interessate, che difficilmente possono organizzarsi di fronte al processo altamente individualizzato di asilo. Tuttavia, è solo da giugno 2020 e le prime grandi manifestazioni lanciate da vari gruppi BLM (Black Lives Matter) che questo tema sembra di potere provocare una reazione di massa e mettere in moto parti della popolazione che non abbiamo ancora viste nelle strade.

Dal 2015, la lotta per il diritto all'alloggio (talvolta esteso al diritto alla città), è stata limitata a lotte puntuali. Non è impossibile che con la crisi sociale che il capitalismo e il Covid-19 annunciano, la questione dell'alloggio diventi più centrale.

A livello mondiale, il 2019 e il 2020 hanno visto un'impennata delle mobilitazioni giovanili per il clima, delle mobilitazioni femministe ma anche delle lotte sociali e democratiche da Hong Kong al Cile, passando per il Libano, l'Ecuador e il Sudan, l'Algeria, la Francia, ecc. Negli ultimi mesi, il sollevamento negli Stati Uniti, l'ennesimo omicidio di una persona di colore per mano della polizia ha inviato in tutto il mondo un'ondata di antirazzismo e di messa in discussione della polizia e delle sue pratiche più egregie. e l'eredità coloniale e schiavista delle nostre società.

I pilastri del potere

Ogni regime politico si basa sul consenso e la cooperazione di istituzioni e settori - quelli che noi chiamiamo i pilastri del sostegno/potere - della società che gli fornisce i servizi di base necessari per mantenere ed espandere il suo potere politico. Tuttavia, il popolo è il principale detentore del potere nella società, specialmente quando agisce attraverso organizzazioni e/o istituzioni. Oltre a queste istituzioni, i pilastri del potere sono anche ideologici, cioè le idee, le credenze, le norme o i valori che formano il sistema di pensiero dominante. Allo stesso modo in cui è cruciale ottenere il sostegno attivo di certe strutture e di fare abbassare il sostegno al sistema esistente, che deve essere delegittimato, è anche necessario riappropriarsi di certi valori, decostruire certi miti e trasgredire e trasformare le norme della società.

I miti della Svizzera e delle sue istituzioni

Qui di seguito, presentiamo i principali miti e istituzioni svizzere che devono essere decostruiti e/o riappropriati se vogliamo creare le condizioni per il cambiamento.

Il mito della democrazia

Mentre la democrazia semi-diretta svizzera è applaudita in tutto il mondo, non è priva di critiche importanti¹⁸. C'è una democrazia diretta dove viviamo? Nei nostri luoghi di formazione, prendiamo una parte uguale nelle decisioni? Esiste la democrazia nelle piccole, medie e soprattutto grandi aziende? La risposta è (quasi) sempre no. E come in tutte le "democrazie" del mondo, le istituzioni non sono veramente al servizio del popolo. La grande quota di lobby, imprese e ricchi nelle decisioni federali e cantonali lo dimostra regolarmente.

Il mito della neutralità

La Svizzera è davvero il paese della neutralità che dice di essere? È spesso al centro di importanti negoziati internazionali, ma che dire dei suoi massicci investimenti nei combustibili fossili? Non influenzano direttamente le politiche internazionali? La sua politica di predazione fiscale a favore delle transnazionali - e le sue leggi lassiste che le riguardano - non contribuisce direttamente allo sfruttamento degli esseri umani e alla distruzione degli ecosistemi al di là delle sue frontiere? E che dire della sua produzione di armi - una produzione dannosa e inutile - al servizio di regimi autoritari, climatici e persino terroristici che combattono apertamente progetti sociali alternativi, ecologici e femministi come quello del Rojava? La politica di neutralità della Svizzera equivale a un imperialismo storicamente costruito che sia culturale, economico o ecologico.

Il mito della pace del lavoro

Secondo Bernard Dagen, "la pace del lavoro si riferisce a una situazione in cui i conflitti collettivi tra datori di lavoro e dipendenti sono risolti attraverso la negoziazione, rinunciando a misure di lotta come lo sciopero e il lock-out"¹⁹. Più specificamente, in Svizzera, si riferisce a accordi tra sindacati e datori di lavoro nel 1937, e poi, per estensione, tutti contratti collettivi conclusi da quella data.

Dalla metà del ventesimo secolo, questa nozione è stata spesso considerata come parte della

dell'identità nazionale, come se la costruzione del consenso facesse parte della "cultura" svizzera. Questo è storicamente falso. Nelle parole dello storico svizzero Hans-Ulrich Jost: "[La pace nel lavoro] è diventata un tabù perché è stata idealizzata con riferimento a le sue

¹⁸ Cfr. Piano climatico vodese: "Visioni, obiettivi, principi e misure per un clima, degli ecosistemi e un futuro veramente sostenibili" (05 agosto 2019), pp. 35-26. Disponibile online: <http://planclimat.org/vald/climateplan-vald-v2.pdf>

¹⁹ Dagen Bernard, "Paix du travail", in: Dictionnaire historique de la Suisse (DHS), disponibile online [ultima modifica], 06 maggio 2010: <https://hls-dhs-dss.ch/fr/articles/016535/2010-05-06/>.

origini. Ma ci sono sempre stati scioperi e la pace non è un mito, è una realtà del bilancio di potere tra sindacati e datori di lavoro, ma voluta dallo Stato”²⁰.

Il fatto che gli scioperi siano oggi poco frequenti si spiega con il potere della classe capitalista e coi metodi di gestione che utilizza. L'aumento del numero di scioperi negli ultimi dieci anni dimostra che questa non è una caratteristica immutabile del nostro paese o della nostra "cultura". È nostro dovere reclamare questo strumento di lotta per raggiungere i nostri obiettivi.

Mito dell'autonomia e della sovranità

Se possiamo, per esempio, parlare di una certa sovranità democratica nei confronti dell'Unione Europea, lo stesso vale per le grandi istituzioni finanziarie dell'economia globalizzata? La Svizzera è autonoma anche per quanto riguarda l'alimentazione o è ultra dipendente dall'agribusiness transnazionale? E gli investimenti finanziari che assicurano le nostre pensioni future non sono forse intimamente legati alla vitalità delle più grandi imprese ecocide e alla stabilità geopolitica globale? La sua crescita economica materiale non è direttamente legata alla conquista di nuovi territori economici attraverso i suoi trattati di libero scambio, che aumentano i rischi e la vulnerabilità del sistema capitalista, contribuiscono all'aumento globale delle emissioni di gas serra e spesso distruggono le alternative locali e sociali?

Aziende

Innumerevoli aziende e banche potenti che operano a livello internazionale hanno sede in Svizzera. Si tratta di una lunga tradizione legata alla situazione economica e al ruolo storico del paese. Questi potenti attori sono particolarmente attivi nei settori farmaceutico, tecnologico, assicurativo, alimentare e del commercio di materie prime, ma anche nel settore finanziario. Essendo un paese relativamente piccolo, la Svizzera è quindi un attore economico e politico sulla scena mondiale che non dovrebbe essere trascurato. Inoltre, è importante vedere quanto potere hanno queste aziende private sulla politica svizzera, cioè sulla democrazia, e come ostacolano le nostre richieste come movimento.

Il centro finanziario

Diverse importanti istituzioni finanziarie internazionali hanno sede in Svizzera - UBS, Credit Suisse (CS), ecc. La piazza finanziaria svizzera nel suo insieme è responsabile di 22 volte la

²⁰ Citato in Isabelle Eichenberger, "La paix du travail fête ses 70 ans", SwissInfo, 22 maggio 2007.

quantità di emissioni nazionali causate dalla Svizzera²¹. Tra il 2016 e il 2019, UBS e CS da soli hanno fornito un totale di 114 miliardi di dollari in prestiti a società note per le loro pratiche socialmente e ambientalmente dannose²². In effetti, stanno usando il loro capitale per finanziare aziende che estraggono combustibili fossili o si impegnano in altre pratiche dannose per l'ambiente. La responsabilità della Svizzera come centro finanziario è quindi innegabile. Sfortunatamente, questa responsabilità oggi non viene rispettata, anche se è proprio responsabilità delle grandi banche non fornire credito/capitale per pratiche dannose per il clima e l'ambiente. Per fermare la crisi climatica e altre crisi ambientali e sociali, dobbiamo sensibilizzare la piazza finanziaria svizzera alle sue responsabilità e, se necessario, fare tutto il possibile affinché non vengano concessi prestiti a imprese le cui pratiche non sono compatibili con l'obiettivo di +1,5°C. Oltre alle banche, anche i gruppi assicurativi e le istituzioni di gestione finanziaria fanno parte del settore da trasformare.

Transnazionali

Molte aziende internazionali attive e influenti operano dalla Svizzera. Questi includono Nestlé, Glencore, Cargill, Novartis o Syngenta, per nominarne solo alcuni. Per esempio, controllano gran parte dell'industria alimentare globale, hanno posizioni di monopolio sui pesticidi e sui brevetti o commercializzano fino al 60% del grano mondiale e contribuiscono massicciamente all'accaparramento di terra e acqua nel Sud del mondo²³.

Questo dà alla Svizzera un potere significativo nel sistema alimentare e agricolo mondiale che è responsabile di gran parte delle emissioni mondiali.

Come movimento internazionale e in rete, vediamo le corporazioni transnazionali come un obiettivo centrale delle nostre attività. Dobbiamo fare chiaramente appello alla responsabilità della Svizzera come sede d'affari e portare queste aziende direttamente e con tutti i mezzi a una trasformazione delle loro pratiche commerciali. Dobbiamo anche considerare la democratizzazione di queste aziende private e sviluppare strategie per portarli sotto il controllo democratico e pubblico.

²¹

<https://www.alliance-climatique.ch/blog/alliance-climatique-demande-la-fin-des-investissements-dans-les-energies>

²² <https://www.greenpeace.ch/de/publikation/53979/klimaschaedliche-geschaefte/>

²³

https://www.publiceye.ch/fileadmin/doc/Agrarrohstoffe/2019_PublicEye_Agricultural-Commodity-Trade-rs-in-Switzerland_Report.pdf

Internet

Con l'arrivo di internet è arrivata la possibilità di avere un accesso immediato alle informazioni, spazi per comunicare istantaneamente e per mobilitarsi in modo molto ampio e rapido. È quindi uno strumento essenziale per un ampio movimento sociale come il nostro. Tuttavia, dobbiamo essere consapevoli dei rischi e dei limiti di questo strumento. Da un lato, le reti sociali ci fanno evolvere in una bolla dove la maggior parte delle persone hanno la nostra stessa opinione e i nostri stessi interessi, il che ci dà una visione distorta della nostra società. D'altra parte, internet può portare a una riduzione delle nostre relazioni sociali, il che può avere effetti negativi sulla nostra salute fisica e mentale.

Ciononostante, rimane centrale comprendere internet, e in particolare le reti sociali, come uno spazio pubblico in cui dobbiamo essere il più possibile presenti e visibili. Una "professionalizzazione" del nostro lavoro su internet è quindi necessaria, soprattutto perché è uno strumento che i nostri avversari padroneggiano molto bene.

Parallelamente all'uso di internet per raggiungere i nostri obiettivi, è essenziale essere consapevoli dell'impatto di questo strumento sul cambiamento climatico e creare alleanze con persone che hanno le competenze per attuare alternative.

Capitalismo e coscienza di classe

La prosperità del nostro paese, la stabilità delle sue condizioni economiche e la relativa scarsità dei conflitti sociali aperti (pace del lavoro) spesso ci fanno dimenticare le enormi differenze socio-economiche all'interno della popolazione. La Svizzera è ben divisa in classe sociali e la stragrande maggioranza della sua popolazione è salariata. I grandi movimenti di sciopero del passato, che hanno portato a notevoli conquiste sociali, erano possibili perché i lavoratori erano consapevoli di condividere una condizione sociale comune e quindi convergevano nei loro interessi.

Oggi, questa coscienza di classe è molto bassa tra la maggioranza della popolazione salariata, mentre la classe dirigente è abbastanza consapevole di essere in una posizione di dominazione, il che gli permette anche di elaborare le politiche per mantenerla. Di fronte a ciò, è fondamentale che i lavoratori e le lavoratrici e le diverse categorie sociali oppresse dal capitalismo prendano coscienza di questa oppressione comune. Questo è necessario per unire le lotte sociali, per assicurare un futuro ecologicamente sostenibile e socialmente giusto.

Dalla crisi alla depressione economica?

L'anno 2020 è segnato dalla pandemia di coronavirus. Sta scatenando una grande crisi economica, anche se alcune delle condizioni di questa crisi erano già presenti prima dell'arrivo del virus. Le situazioni sociali ed economiche dei prossimi anni appaiono molto

difficili: licenziamenti, aumento della disoccupazione, precarietà e povertà, accentuazione della conflittualità del capitale con il lavoro e con quasi tutti i settori della vita in generale (a vantaggio del capitale), attacchi alla funzione pubblica, ai redditi, alle pensioni, così come le offensive sui diritti sociali (austerità di bilancio, diritto del lavoro, ecc.) colpendo in particolare le donne*, i e le giovan* e le persone razzializzate.

I miliardari non ci salveranno!

Se la grande maggioranza dell'umanità ha un interesse oggettivo a vedere il sistema cambiare (e svelto !), questo non è il caso della minoranza più ricca, quella che detiene il grosso delle risorse naturali e i principali mezzi di produzione. Mentre la maggioranza è resa precaria dalle crisi ripetute, questa minoranza continua a diventare più ricca e più potente. Gli ultra-ricchi sono consapevoli della realtà scientifica dei problemi ambientali, ma possono affrontare questi problemi solo nell'obiettivo di mantenere la loro posizione di potere. I loro interessi sono radicalmente incompatibili con quelli della maggioranza.

Allontanarsi dai combustibili fossili per raggiungere rapidamente la rete zero ci richiede di fare

obsoleta un'enorme quantità di infrastrutture, macchinari e istituzioni che corrono a tutta velocità per mantenere il sistema di crescita economica materiale. Per i proprietari di miniere di carbone e pozzi di petrolio, ma anche per tutte le industrie direttamente legate ai combustibili fossili, fermare immediatamente questo business sarebbe una specie di suicidio. Le transnazionali e le istituzioni finanziarie non decideranno mai di uscire dai combustibili fossili per ragioni etiche o morali. Se mai lo faranno, sarà per ragioni puramente di profitto - ma a quel punto sarà troppo tardi per agire.

Per coloro che credono ancora nella filantropia e nella moralità dei miliardari, va ricordato che la compagnia Tesla di Elon Musk è stata coinvolta nel colpo di stato in Bolivia, che ha sostenuto per poter continuare a ottenere il litio a buon mercato, utilizzato nelle batterie per veicoli ed elettrodomestici. Interrogato su Twitter, Elon Musk ha detto: "Noi rovesceremo chi vogliamo". Arrangiatevi con questo²⁴. Non dobbiamo cullarci nelle illusioni tecnocratiche. Dobbiamo combattere il potere degli ultra-ricchi - incompatibile con qualsiasi concezione coerente della democrazia – per che le risorse e le tecnologie siano messe al servizio del bene comune e non dell'accumulo di profitti.

La possibilità ecofascista

Se la democrazia diretta è uno dei valori del nostro movimento, dobbiamo essere consapevoli che ora è seriamente minacciato dall'ascesa di politiche autoritarie o addirittura neofasciste. In passato, il fascismo si è sviluppato durante periodi di crisi intensa. I fascisti

²⁴ <https://www.truthorfiction.com/did-elon-musk-tweet-we-will-coup-whomever-we-want-deal-with-it/>

cercavano di conquistare l'appoggio di una parte delle classi lavoratrici, mentre reprimevano o addirittura eliminavano altri gruppi. Oggi stiamo affrontando una terribile crisi economica, che lascia molte persone in uno stato di incertezza. A ciò si aggiungono i problemi ambientali, il cui impatto diretto si fa già sentire in molti paesi del mondo e che presto sarà diffuso, anche nel nostro paese. È quindi molto probabile che movimenti autoritari o fascisti utilizzino la "crisi" ecologica per imporre le loro politiche dittatoriali e reazionarie.

Questi movimenti potrebbero benissimo affermare di proteggere l'ambiente o il clima come uno dei loro valori per conquistare l'opinione pubblica. Vale la pena ricordare che l'ambientalismo non è sempre stato un'espressione progressista, democratica e di giustizia sociale - ancora oggi non è interamente un sostenitore della giustizia sociale. Ricordiamo anche, in Svizzera, dell'iniziativa Ecopop che voleva ridurre l'immigrazione per motivi ambientali - mancando completamente le vere cause del problema.

Un'ecologia apertamente neoliberale e reazionaria rischia di guadagnare terreno nei prossimi anni, in parallelo o in congiunzione con l'aumento dei movimenti neofascisti in molti paesi europei. Questi movimenti vanno contro tutto ciò che sosteniamo come Sciopero per il Clima, come i valori di giustizia, democrazia ed equità. Dobbiamo quindi prevenire il loro sviluppo ora, costruendo solidarietà concrete tra le lotte e sviluppando un programma per il miglioramento delle condizioni di vita della maggioranza della popolazione. In affrontando il problema alla sua fonte e presentando alternative valide e invidiabili, noi ridurremo la portata delle idee fasciste e autoritarie e il rischio di vedere tali movimenti prendere il potere politico.

4. È necessario un cambiamento del sistema - Cosa bisogna fare

Il capitalismo ha bisogno di una crescita materiale perpetua per mantenersi in vita. Inoltre, sappiamo che la crescita economica materiale e la crescita nello sfruttamento delle risorse naturali (soprattutto fossili) sono inestricabilmente legate, anche se queste ultime sono limitate. La crescita perpetua è un problema solo se è insostenibile, e spesso sentiamo dire che il passaggio all'energia completamente rinnovabile risolverebbe questo problema. Ma per quanto "verdi" siano le tecnologie e le fonti di energia messe in atto per sostenere questa crescita, l'estrazione di risorse e la distruzione ambientale indotta dalle rinnovabili e i cambiamenti fisici apportati per trasformare i nostri ecosistemi sono irreversibili. Nessuna quantità di "rigenerazione" tecnologica ridurrà questa distruzione. Poiché qualsiasi attività industriale umana è necessariamente distruttiva per l'ambiente, è saggio mantenerla la più bassa possibile.

Durante più di un anno di manifestazioni e azioni, lo Sciopero per il Clima ha fatto pressione sulle istituzioni per evidenziare l'urgenza della situazione climatica, per chiedere una rete zero entro il 2030 e per chiedere giustizia climatica. Insieme allo Sciopero femminista, ha portato a manifestazioni di una portata raramente vista in Svizzera. Anche se la consapevolezza del problema ecologico è diventata più diffusa, il necessario cambio di direzione politica non è ancora arrivato, mentre il sistema sta accelerando il suo ritmo insostenibile. Dopo essere scesi in piazza, è ora il momento di costruire un equilibrio di potere più ampio per rispondere all'immensa sfida che abbiamo davanti: quella di mettere in discussione e trasformare considerevolmente le basi e la logica del sistema nel suo insieme.

Secondo gli scenari climatici nazionali e internazionali²⁵ (CH2018)²⁶, un cambiamento profondo e immediato nelle strutture economiche e sociali è necessario per mantenere una possibilità di evitare un sistema climatico in fuga. Mentre la popolazione può agire su circa un quarto delle emissioni di gas serra attraverso l'azione individuale, i restanti tre quarti possono essere raggiunti solo attraverso misure politiche, che dipendono dal quadro giuridico, dal finanziamento pubblico e dalle strutture istituzionali²⁷. Per preservare il nostro futuro e quello delle generazioni future, è dunque vitale e urgente continuare a mobilitarsi

²⁵ UNEP, Emissions reduction needs and opportunities gap report 2019. Nairobi: Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (2019).

²⁶ NCCS, CH2018 Scenari climatici per la Svizzera. Zurigo: Centro nazionale per i servizi climatici (2018).

²⁷ Carbone4, fare la tua parte? Pouvoir et responsabilité des individus, des entreprises et de l'État face à l'urgence climatique, Parigi: Carbone4 (2019).

per esigere che le autorità politiche agiscano in tutti i settori in modo da renderli compatibili con i limiti ecologici.

Soppressione del paragrafo "Abbiamo bisogno di un cambiamento trasformativo", poiché il suo contenuto è già presente in diversi altri paragrafi

Punti di ribaltamento

Per raggiungere il cambiamento del sistema, abbiamo bisogno di attivare diversi punti di ribaltamento che faranno precipitare il cambiamento immediato e trasformativo. I punti critici non sono solo ecologici, ma possono essere ideologici, materiali e/o sociali. Usando questo concetto, vogliamo ricordare alla gente l'urgenza ecologica da un lato, e mostrare che un cambiamento senza precedenti, globale e positivo è possibile dall'altro.

Una visione (non) lineare

Soppressione di due paragrafi

Viviamo in ecosistemi complessi e interdipendenti, dinamici e instabili. Dobbiamo invitare questa visione non lineare per illustrare che un cambiamento senza precedenti è possibile! Soprattutto, dobbiamo usarlo per dimostrare che l'inazione politica di oggi produrrà conseguenze cataclismiche (vedi la sezione sui punti di ribaltamento).

La piazza finanziaria

La Svizzera produce tra il 3% e il 4% delle emissioni di gas a effetto serra del mondo,²⁸ principalmente attraverso la sua piazza finanziaria (gestione patrimoniale privata e istituzionale, banche commerciali e al dettaglio, finanza del commercio delle materie prime, ecc.), mentre la nostra popolazione rappresenta solo lo 0,1% della popolazione mondiale, e lo fa da diversi decenni.²⁹

Se vogliamo mantenere il budget di carbonio che ci permetterebbe di restare al di sotto del limite di 1,5°C di riscaldamento globale rispetto ai livelli preindustriali, tenendo conto delle incertezze legate ai cicli di feedback, allo scongelamento del permafrost, ecc., è ovvio che i combustibili fossili devono rimanere nel terreno e, de facto, il finanziamento delle infrastrutture fossili deve cessare immediatamente.

Pertanto, è innegabile che la piazza finanziaria svizzera è la nostra principale leva per allontanarsi dal paradigma dei combustibili fossili in senso stretto. Più globalmente, una tale

²⁸ Climate Masterplan Switzerland, Climate Alliance Switzerland, 2016; Global Carbon Project, Global Carbon Atlas, 2017.

²⁹ OFS, Banca Mondiale; censimento 2017.

trasformazione avrebbe un effetto sistemico - sarebbe un punto di svolta - a causa dell'instabilità, interdipendenza e globalizzazione del settore finanziario. Naturalmente, il rischio di un collasso globale del sistema finanziario - e di altri sistemi attraverso un effetto domino - è un'ipotesi da prendere sul serio, come la pandemia Covid-19 ci ha mostrato in misura minore.

A causa del disastro ecologico, crediamo anche che la piazza finanziaria sia l'obiettivo migliore per unire i diversi movimenti e organizzazioni antirazziste, democratiche, ambientali, femministe, umaniste e sociali sotto una strategia comune e unitaria.

A nostro avviso, la piazza finanziaria è un punto di svolta fondamentale, sia qualitativamente che quantitativamente, per trasformare la logica del nostro sistema finanziario capitalista. Gli effetti di leva avranno conseguenze a livello locale, cantonale, nazionale e internazionale.

Movimento di massa

Nelle crisi politiche, le masse si impegnano più o meno spontaneamente nello spazio pubblico e nella lotta sociale. Tali eventi trovano la loro espressione più evidente nelle proteste di massa (rivolta, sciopero o manifestazione). Come tale, un movimento di massa è definito dal sostegno pubblico e dalla partecipazione attiva o passiva di una gran parte della popolazione. Tuttavia, lo slancio spontaneo delle masse è spesso effimero, funzionando così attraverso lo *slancio* che permette a tutta la società di accelerare la presa di coscienza collettiva di certe questioni, e persino di cambiare certe strutture e meccanismi di un sistema egemonico.

Chi dovrebbe agire e perché?

Il cambiamento sociale è il risultato dell'impegno delle masse nello spazio politico. Ma chi sono queste masse? E chi sono le persone e i gruppi che li muovono e li organizzano attivamente?

Come dice Daniel Tanuro: "Il problema strategico chiave è che il soggetto teoricamente designato dell'alternativa anticapitalista - il mondo del lavoro - rimane in gran parte fuori dalla lotta ecologica". Tuttavia, sottolinea anche che alcuni sindacati interessati a combinare le lotte sociali ed ecologiche hanno avanzato la richiesta di una "transizione giusta"³⁰. Ieri come oggi, è inimmaginabile democratizzare e trasformare la produzione, decidere di trasportare meno e condividere meglio senza un impegno duraturo e radicale della grande maggioranza dei lavoratori e delle lavoratrici.

³⁰ Daniel Tanuro, *Troppo tardi per essere pessimista! Écosocialisme ou effondrement*, Prefazione di Michael Löwy, Éditions Textuel, Paris, 2020, p. 281

Sulla base di questa analisi, si può dire che c'è solo una lotta che è allo stesso tempo ecologica e sociale. Bisogna sottolineare, tuttavia, che questa lotta è composta da lotte diverse che sono ancora disgiunte: la lotta dei lavoratori e delle lavoratrici, dei e delle contadin*, dei popoli indigeni, delle donne*, dei e delle giovan*, della comunità LGBTQIA+, delle persone razzializzate e dei e delle pover* o precar*. In effetti, tutte queste lotte sviluppano in varia misura un progetto antisistema. A questo proposito, è importante riconoscere che il lavoro è in fondo alla coda, mentre Vía Campesina e i popoli indigeni sono in testa³¹. Dall'altra parte, la retroguardia corrisponde a quei gruppi che sono meno consapevoli della necessità di una rottura oggettiva con il capitalismo per risolvere i disastri ecologici.

Allo stesso modo, quando difendiamo la tesi della convergenza delle lotte, non intendiamo mai una fusione completa di questi diversi fronti, ma piuttosto una collaborazione attiva e concreta sulla base di interessi e progetti comuni. Più precisamente, pensiamo che sia necessario "costruire una convergenza di lotte intorno all'ipotesi strategica che i settori più avanzati potranno aiutare gli altri a recuperare il ritardo. Va da sé che non si tratta di strumentalizzare nessuno: la convergenza deve essere fatta nel rigoroso rispetto dell'autonomia dei movimenti. L'obiettivo è un allineamento verso l'alto, non un consenso al livello più basso. L'idea è quella di creare, sulla base di questioni ecologiche, situazioni di crisi politica e sociale in cui almeno una parte del movimento operaio capisca che il suo vero interesse è la lotta contro il produttivismo."³²

Intensificazione [dal verbo "to escalate" in inglese]³³

Al terzo incontro nazionale (11-12 maggio 2019), abbiamo accettato la proposta "2020 we escalate" affermando che, poiché finora non c'è stato alcun miglioramento reale nella politica climatica nonostante gli scioperi regolari, la pressione deve essere aumentata. Perciò il movimento deve muoversi in una direzione che, nel quadro del codice d'azione, metta sempre più pressione alla politica, alle istituzioni e all'economia se non succede nulla. Per raggiungere questo obiettivo, la presente strategia implica scadenze concrete.

Ribadiamo la necessità di considerare una intensificazione generale e intensificazioni specifiche per creare movimento, instabilità e, soprattutto, per generare tensione e pressione in un conflitto aperto verso le varie istituzioni economiche e politiche che concentrano il potere, alleandosi con alcuni attori in questi grandi confronti.

³¹ I gruppi politici che portano altri gruppi al loro livello di coscienza di classe, ecologica, femminista o antirazzista, al fine di avviare un cambiamento sistemico, sono chiamati "avanguardie".

³² D. Tanuro, op. cit. pp. 285-286.

³³ (Non sapevo come tradurre meglio – è l'idea di non restare allo stesso livello di pressione politica, all'contrario: intensificare gradualmente - rapidamente o no, può variare - la pressione politica)

Più specificamente, delineiamo diversi modi per intensificare:

1. Adottando modalità d'azione che si allontanano gradualmente da quelle sostenute dall'opinione pubblica;
2. Aumentando la dimensione sovversiva e trasformativa dei nostri obiettivi e richieste;
3. Impegnandosi pubblicamente in un conflitto con obiettivi specifici e tattici al fine di condurre una guerra per l'egemonia culturale;
4. Concentrando, in un tempo limitato e su questioni specifiche, la maggior parte delle nostre forze attiviste, e/o permettendo ad una massa critica della popolazione di essere coinvolta temporaneamente.

Per comprendere l'importanza di una strategia di intensificazione, è necessario considerare il concetto di "finestra di Overton", una metafora per l'insieme di idee, opinioni o pratiche che sono considerate accettabili nell'opinione pubblica di una data società. Più specificamente, la Finestra di Overton è un approccio per identificare le idee che definiscono il campo di accettabilità delle possibili politiche di governo all'interno di una "democrazia". I movimenti politici che agiscono al di fuori della finestra di Overton - come lo Sciopero per il Clima - cercano di spostare l'opinione pubblica per spostare e/o allargare questo spettro. Al contrario, gli attori e le attrici che agiscono all'interno della finestra - e che sostengono le politiche attuali o simili - cercano di convincere l'opinione pubblica che le politiche al di fuori del quadro attuale dovrebbero essere considerate inaccettabili. I diversi stadi che portano al centro della finestra sono: impensabile, radicale, accettabile, ragionevole, popolare e politico.

Cosa possiamo concretamente imparare da questo? Come movimento sociale trasformativo, lo Sciopero per il Clima deve adottare posizioni impensabili e/o radicali, creando e approfittando di uno slancio crescente per rendere i suoi discorsi successivi accettabili, ragionevoli, popolari e politici, sia all'interno delle istituzioni che tra la popolazione. Per questo, tutti i *media* indipendenti e tradizionali saranno vettori e strumenti per modificare la finestra di Overton. Al momento, la decisione peggiore per lo Sciopero per il Clima sarebbe, secondo noi, rimanere in linea con ciò che è considerato politicamente accettabile, poiché una tale posizione non ci permetterebbe di evidenziare la portata della catastrofe ecologica e sociale che stiamo attraversando. Soprattutto, rischiamo di essere emarginati a brevissimo termine ³⁴- anche mantenendo posizioni consensuali - quando le

³⁴ Quale migliore esempio della categorizzazione (#EcologicalDictatorship) attribuita da alcuni partiti politici - alcuni dei quali hanno dichiarato pubblicamente il loro sostegno alle nostre richieste - durante gli ultimi dibattiti sulla revisione della legge sul CO2. Lo stesso fenomeno può essere visto con le attive campagne repressive - anche da parte della sinistra politica - contro le azioni di Extinction Rebellion. In altre parole, siamo riusciti a mettere l'emergenza climatica, la rete zero entro il 2030, al centro della finestra, ma ora siamo spinti fuori da essa dalle azioni e dagli attacchi dei nostri avversari.

istituzioni economiche e politiche non saranno in grado di rispondere a questa crisi sistemica.

Soppressione del paragrafo "Radicalità". Il suo contenuto era già presente in altre parti del documento

Strumenti istituzionali: perché usarli con attenzione?

Fortuna o sfortuna, in Svizzera abbiamo strumenti istituzionali - anche se limitati e strumentalizzati da una minoranza borghese - per esercitare il controllo e la volontà popolare sovrana. Inoltre, le elezioni sono onnipresenti a livello locale, cantonale e federale e costituiscono una gran parte dell'agenda politica istituzionale svizzera.

Recentemente, lo Sciopero per il Clima ha condotto diverse discussioni sul fatto che la politica istituzionale non sia riuscita a rispondere adeguatamente alla catastrofe ecologica. A nostro avviso, questo è effettivamente il caso. Tuttavia, non condividiamo alcune delle conclusioni che abbandonerebbero de facto quella che alcun* chiamano maldestramente "politica istituzionale". La politica aborre il vuoto... Se alcuni attori scompaiono dalla scena politica tradizionale, altri occuperanno quel posto, il più delle volte forze sfavorevoli alla nostra visione globale. Paragrafo soppresso Alla fine, il nostro approccio agli strumenti istituzionali dipende dagli obiettivi che ci poniamo e dal metodo che usiamo.

A questo proposito, vorremmo ricordare che attraverso il regolare ricorso a certi strumenti istituzionali come l'iniziativa o il referendum, certe organizzazioni hanno condotto una guerra egemonica per diversi decenni con diversi gradi di successo. L'esempio dell'UDC lo illustra perfettamente. Impadronendosi continuamente degli strumenti istituzionali della democrazia diretta, questo partito borghese è riuscito ad unire gran parte della popolazione sotto i temi dell'antieuropeismo primario e della paura dell'"immigrazione di massa", presentata come la radice di tutti i mali della nostra società contemporanea, presentandosi al contempo come gli araldi della democrazia diretta. Di conseguenza, questi strumenti permettono di raggiungere direttamente un pubblico di massa, anche per organizzazioni molto minoritarie, costringendo tutta la società civile e politica a prendere posizione su una questione specifica e talvolta anche molto marginale.

In nessun modo, però, questi strumenti istituzionali devono essere feticizzati. Non porteranno ai cambiamenti necessari. Pertanto, dovrebbero essere usati con attenzione con obiettivi chiari e realistici per il nostro movimento. In ogni caso, bisogna ricordare alla gente che la politica istituzionale non la salverà, per non legittimare queste istituzioni. Un altro chiaro esempio è l'elezione suppletiva al Consiglio di Stato vodese guidata dallo Sciopero per il Clima Vaud. Il loro slogan: "Il Consiglio di Stato non ci salverà: sciopero generale il 15

maggio 2020". Uno strumento istituzionale per un messaggio anti-istituzionale. Tuttavia, queste campagne educative trasformatrici devono rimanere puntuali nella loro concezione e realizzazione (questo richiede un'organizzazione diversa da quella a cui siamo abituati), perché non dobbiamo esaurirci fisicamente e psicologicamente per queste scadenze per **non ostacolare i nostri altri progetti e mezzi di lotta.**

A nostro avviso, il modo migliore per utilizzare gli strumenti della democrazia diretta è quello di incoraggiare le organizzazioni più istituzionali che continueranno a utilizzare l'iniziativa a farlo con proposte radicali e trasformatrici. In effetti, l'impasse dell'Iniziativa per i Ghiacciai deve essere evitata (vedi la sezione sullo stato del movimento ambientalista). Inoltre, dobbiamo incoraggiare queste diverse organizzazioni a formare i fronti più ampi possibili quando è necessario (per esempio l'Iniziativa delle multinazionali responsabili), partecipandovi, ma senza rifiutare di essere temporaneamente in minoranza per difendere una posizione radicale e necessaria (per esempio la neutralità del carbonio 2030 con la legge sulla CO2). In tutti i casi, questi momenti dovrebbero essere visti come lo sviluppo di un equilibrio di potere, la creazione di uno slancio, in altre parole integrandoli come una tattica necessaria e temporanea che fa parte di una strategia più globale.

La questione della violenza

Cos'è la violenza? La violenza è un ampio spettro. La violenza è inerente al potere, è presente ovunque in politica. Ogni potere determina cos'è la violenza, in quali condizioni e contro chi può essere usata legittimamente. Nella nostra società, in accordo con l'egemonia culturale, la definizione di violenza ammette pochissime azioni di disturbo, nella misura in cui rompere una finestra è già considerato un atto violento. Al contrario, lo stato ha molta libertà d'azione nell'uso della violenza, dato che lasciare che gli e le senz'atetto dormano all'aperto in pieno inverno non è considerato un atto violento.

Quali conclusioni pratiche si possono trarre da questo? 1) Diffondere una nuova comprensione della violenza sottolineando la violenza sistemica. 2) Allargare lo spettro della violenza socialmente accettata attraverso azioni più dirompenti.

La classificazione delle nostre azioni come violente o non violente non è quindi importante per noi. Ciò che conta sono le conseguenze positive e negative per il nostro movimento, in relazione ai nostri obiettivi politici. È quindi fondamentale liberare le nostre azioni dai dogmi e sostenere una diversità di tattiche.

Oltre la violenza e la non violenza: verso un'azione diretta liberata!

Nella seconda riunione nazionale (23-24 febbraio 2019), abbiamo concordato un codice che stabilisce le regole per le azioni che possono essere organizzate e/o richieste dallo Sciopero

per il Clima. Al terzo incontro nazionale (11-12 maggio 2019), abbiamo anche concordato un codice di solidarietà complementare in cui si afferma che lo Sciopero per il Clima sosterrà attivamente tutte le azioni rivendicate in suo nome e, de facto, ogni attivista che vi partecipa. In particolare su questo punto, il codice di solidarietà riconosce "inoltre la necessità di una diversità nei modi di azione, e ci mostriamo solidari con altre forme di attivismo, anche se non optano per la stessa strategia di noi".

Naturalmente, una tale affermazione deve essere discussa, messa in discussione e trasformata nel quadro di una proposta strategica unitaria. Se questa è una delle questioni più complesse (violenza contro non violenza), i punti di tensione sono principalmente tattici³⁵. Questo è fondamentale, perché prima ancora di discutere di tattiche, dobbiamo sapere cosa stiamo cercando di fare. Nella nostra analisi generale ci saranno solo risposte sommarie, dobbiamo capire attivamente e collettivamente cosa vogliamo fare (definire una visione): far credere alla gente che un mondo migliore è possibile? Minare la legittimità delle istituzioni del capitalismo globale? Rivendicare uno spazio al di fuori della realtà logorizzata, mercificata e dominata dai media? Incoraggiare la diserzione sia nel cuore delle istituzioni finanziarie e industriali sia tra coloro che sono chiamati a fare il loro sporco lavoro, come la polizia e l'esercito che, quando ci reprimono, agiscono contro gli interessi di una classe che è anche la loro? Per creare una società alternativa; per vivere il cambiamento; per costruire le reti di sostegno di cui abbiamo bisogno come movimento e come comunità locali, al fine di condurre questa lotta mentre iniziamo a esplorare modi giusti e sostenibili di nutrire, alloggiare, vestire, riparare, curare e attivare noi stessi?

Chiarendo le nostre intenzioni, possiamo ora costruire una diversità coerente di tattiche, andando oltre il binario violenza/non violenza verso un'azione diretta liberata³⁶. Significa anche affermare che abbiamo bisogno di stabilire un dialogo tra il più ampio spettro di gruppi possibile, senza che una sola organizzazione o gruppo prenda il comando, tenendo attivamente conto della diversità di razza, classe e oppressione di genere, così come della

³⁵ Per gran parte del nostro pensiero su questo tema, raccomandiamo la seguente lettura: Starhawk, "Oltre la violenza e la nonviolenza", Earths #9, 22 novembre 2019. Estratto disponibile online: <https://www.terrestres.org/2019/11/22/au-dela-de-la-violence-et-de-la-non-violence/> 42

³⁶ Starhawk (riferimento precedente): "Lo scopo dell'"azione diretta liberata" è di permettere alle persone di percepire che un mondo migliore è possibile, che possono fare qualcosa per farlo accadere, e che sono preziosi alleati in quella lotta. E quindi far nascere quel mondo nella lotta stessa, essere la rivoluzione, dare sostanza a ciò che vogliamo creare, prefigurarla. L'"azione diretta liberata" non rifiuta semplicemente o limita certe tattiche; cerca attivamente e creativamente azioni che prefigurino il mondo che vogliamo creare, che gli diano sostanza. Usa saggiamente i simboli, ma è più che simbolico; ostacola le operazioni oppressive e offre alternative di confronto. Azione diretta liberata" significa dare potere alla radicalità della nostra immaginazione e rivendicare lo spazio per portare le nostre visioni all'esistenza: è la magia definita come "l'arte di cambiare la coscienza a volontà". Sfida la struttura stessa del potere e si oppone a tutte le forme di dominazione e ai sistemi di controllo incarnando la libertà, la democrazia diretta, la solidarietà, e inizia con la chiarezza degli scopi, ancor prima di menzionare la diversità delle tattiche. Questo significa che prima di decidere quale tattica adottare dobbiamo sapere cosa stiamo cercando di fare.

diversità delle filosofie politiche, capire che non c'è un gruppo o una tattica che possiede o definisce il movimento, che ci sono momenti in cui vogliamo organizzarci insieme e abbiamo bisogno di compromessi e negoziati, e altri momenti in cui possiamo preferire organizzare strutture parallele incoraggiando la formazione di blocchi e gruppi di affinità; incoraggiando lo sviluppo di uno spettro di obiettivi, tattiche e strategie che includono vari gradi di rischio; comprendendo anche che più le tattiche sono conflittuali, più il messaggio deve essere chiaro e più dobbiamo essere sicuri che le nostre tattiche abbiano una base di sostegno; accettare che non possiamo necessariamente portare avanti le nostre azioni in modo sicuro; costruire reti permanenti di solidarietà; piuttosto che emettere una serie di linee guida che dicano alle persone cosa non fare, i gruppi e le associazioni annuncerebbero le loro intenzioni su ciò che vogliono veramente.

Disobbedienza di massa

La disobbedienza individuale è interessante, ma non è sufficiente. Abbiamo bisogno di una disobbedienza collettiva attiva e massiccia in tutti i settori della società. Per questo, non è solo necessario costruire gruppi/organizzazioni di affinità, ma soprattutto organizzarsi in massa per pianificare eventi che permettano un'escalation ragionata e strategica.

Organizzazioni di massa

Un organizzazione di massa è un organismo settoriale - o non settoriale - che evolve intorno a un movimento o partito politico. Per esempio, l'Unione sindacale svizzera (USS) attorno al Partito socialista svizzero (SPS), l'Azione per una Svizzera indipendente e neutrale (ASIN) attorno all'Unione Democratica di Centro (UDC) o, in qualche misura, lo Sciopero per il Futuro attorno allo Sciopero per il clima. Di conseguenza, ogni organizzazione di massa ha un pubblico determinato secondo criteri variabili (sesso, categoria professionale, causa sociale, età, modalità di azione, ecc.) Mira a raggiungere l'intero gruppo target, al di là dei ranghi di un'organizzazione politica. Tuttavia, l'organizzazione politica deve incoraggiare attivamente la creazione e sostenere lo sviluppo di queste associazioni. Queste organizzazioni politiche sono necessarie non solo per lo sviluppo di certe idee e progetti (teoria) e la loro diffusione attiva (agitazione e propaganda), ma soprattutto per la loro realizzazione (azione e organizzazione).

Non sola la “disobbedienza civile”

Nell'inconscio collettivo, la disobbedienza è immediatamente e intrinsecamente legata alla "disobbedienza civile". A differenza della ribellione convenzionale, la disobbedienza civile è una forma di resistenza che rifiuta di essere complice di un potere ritenuto illegittimo e di alimentare quel potere attraverso la propria cooperazione. Tuttavia, è più importante che mai interessarsi a tutte le forme che la disobbedienza può assumere e non solo alla tradizione

della disobbedienza civile, che fa sistematicamente riferimento agli stessi eventi e figure storiche, spesso senza una rigorosa storicizzazione di queste narrazioni. Perciò, a nostro avviso, è meglio considerare l'idea di resistenza, il legittimo diritto a ricorrervi e, più in generale, il rifiuto di obbedire ciecamente ad autorità e poteri illegittimi. Come tale, dobbiamo lavorare attivamente per decolonizzare il nostro immaginario da certe narrazioni ultra-dominanti e, per estensione, guardare alle storie che si trovano ai margini della società. Su questa base, crediamo che sia ora necessario prevedere concretamente una disobbedienza cosciente e globale, variando secondo le scale, le regioni, i gruppi politici o sociali, sempre ricorrendo ad essa in modo organico e solidale. All'interno di un'organizzazione come lo Sciopero per il Clima, queste tattiche di resistenza possono e devono rispondere a bisogni soggettivi e oggettivi. In ogni caso, si deve raggiungere uno stato permanente di non cooperazione - attiva o passiva - con la grande maggioranza delle istituzioni economiche e politiche del sistema attuale. Un'atmosfera generalizzata di ribellione è una preconditione per un cambiamento globale. Sta a noi contribuirvi.

Scioperi generali

Risolvere il dilemma ecologico e sociale del nostro tempo implica la rottura con l'attuale sistema economico, basato sulla crescita perpetua e l'accumulazione del profitto. Nonostante l'urgenza e nonostante una mobilitazione quasi permanente da dicembre 2018, il movimento per il clima non ha ottenuto, per il momento, alcun progresso concreto in termini politici.

Eppure, in passato, i movimenti sono stati in grado di ottenere vittorie parziali e temporanee, ma reali. Cose che oggi diamo per scontate (il diritto alle vacanze, il sistema pensionistico, le assicurazioni sociali, la fine del lavoro minorile, ecc.) erano "utopistiche" eppure sono diventate realtà.

Gli obiettivi dello Sciopero per il Clima sono anche utopici nell'attuale sistema economico e politico. Sembrano lontani, quasi fuori portata, eppure sono urgenti e necessari. Come possiamo superare questa contraddizione? È utile guardare alcuni esempi storici, che hanno reso possibile molti progressi sociali nel secolo scorso.

Senza i lavoratori e le lavoratrici, tutta la produzione si ferma!

Gli scioperi sono quindi uno strumento di lotta estremamente potente! Da questo punto di vista, i grandi scioperi del XX secolo sono esempi eccellenti. Sciopero significa la cessazione del lavoro, da parte dei lavoratori e delle lavoratrici, in modo coordinato e contro la volontà dei datori di lavoro. Fermando il lavoro, i lavoratori e le lavoratrici usano il loro potere collettivo per creare un equilibrio di potere che permette loro di entrare in trattative

con la direzione dell'azienda, o anche con lo stato, per migliorare le loro condizioni di lavoro, chiedere salari migliori, ecc. L'organizzazione collettiva dei lavoratori e delle lavoratrici attraverso i sindacati permette di organizzare e coordinare queste lotte.

Uno sciopero non deve essere confuso con una dimostrazione, anche se le due cose possono essere combinate. Durante uno sciopero, gli e le dipendenti spesso scendono in strada per dare voce alle loro richieste, spesso affiancati da altre persone o gruppi che desiderano sostenerli. Gli e le scioperanti possono anche occupare i loro posti di lavoro, organizzare picchetti informativi o tenere assemblee per decidere democraticamente i prossimi passi della lotta.

Uno sciopero può essere limitato a una sola azienda, ma può anche estendersi a un'intera filiale, a diverse filiali o anche a diversi settori. Il termine "sciopero generale" è usato quando lo sciopero si estende a un intero territorio e a un gran numero di industrie. Attraverso un'interruzione massiccia del lavoro, uno sciopero generale è capace di bloccare l'economia di un intero paese. Anche se l'immaginario collettivo associa spesso l'idea di uno sciopero generale a scene di violenza, bisogna notare che molti scioperi generali sono stati motivati da obiettivi essenzialmente pacifisti, a volte anche cercando di porre fine o prevenire le guerre. Come ogni azione veramente dirompente, uno sciopero può scatenare una repressione violenta da parte dello Stato. Questo è stato il caso dello sciopero generale del 1918 in Svizzera che, sebbene non abbia avuto successo, ha posto le basi per le lotte future

³⁷.

Ma perché lo Stato e i datori di lavoro temono così tanto gli scioperi? Probabilmente perché uno sciopero, se ha successo, rende visibile il reale potere dei lavoratori e delle lavoratrici. Il potere dello sciopero non si limita a un blocco temporaneo dell'economia: permette una realizzazione estremamente rapida e radicale della forza collettiva della gente, che dissipa l'illusione di eternità e invincibilità del capitalismo e può così destabilizzare i poteri.

Lo sciopero generale del 1936 in Francia

Questa consapevolezza che un'altra società è possibile passa attraverso la pratica stessa dello sciopero e attraverso l'organizzazione concreta dei lavoratori nella lotta. Per esempio, durante gli scioperi del 1936 in Francia, gli scioperanti hanno organizzato i servizi minimi (di produzione e di fornitura alla popolazione). Praticando la democrazia diretta nei posti di lavoro, nei villaggi e nei quartieri, un gran numero di persone cominciò a capire che era

³⁷ Lo sciopero del 1918 fu un'occasione importante per evidenziare i problemi della Svizzera in quel periodo. Sono state discusse questioni come il diritto delle donne a votare e a presentarsi alle elezioni, l'introduzione dell'assicurazione per l'invalidità e la settimana di 48 ore. Tuttavia, è stato solo a lungo termine che queste richieste hanno potuto prendere forma nella società svizzera

possibile gestire la società senza i capi e senza lo stato. Questo rese la situazione in Francia potenzialmente rivoluzionaria.

Nel 1936, in Francia, questi ingredienti crearono una situazione di doppio potere (potere operaio contro potere capitalista/statale). Contrariamente a quanto si crede, non è stato semplicemente un governo di sinistra democraticamente eletto ad attuare le richieste del movimento operaio; la conquista di questi diritti è stata ottenuta sullo sfondo di un prolungato sciopero generale.

Una volta firmati gli accordi di Matignon tra lo stato, i datori di lavoro e i sindacati, un movimento di sciopero continuò, poiché i lavoratori e le lavoratrici sentivano che gli accordi non andavano abbastanza lontano. Di fronte a una situazione sulla quale non avevano più alcun controllo, le organizzazioni dei datori di lavoro hanno accettato di firmare nuovi accordi, al fine di promuovere un rapido ritorno alla normalità e impedire che si verificasse una rivoluzione. Solo allora il diritto alle ferie pagate è stato effettivamente riconosciuto in Francia.

Questo esempio ci mostra che il colore politico delle istituzioni democratiche non è affatto sufficiente per il progresso sociale: certe richieste possono essere raggiunte solo se il movimento sociale stesso rappresenta una reale minaccia all'ordine esistente.

Convergenze e divergenze

Lo Sciopero per il Clima è un movimento apartitico che non è, in senso stretto, nello spettro politico. Tuttavia, come movimento sociale, è eminentemente politico. Siamo un movimento globale di solidarietà. Perciò partecipiamo ad azioni internazionali come lo sciopero globale FridaysForFuture e altre azioni globali per mostrare la nostra solidarietà e la consapevolezza che molti problemi possono essere risolti solo su scala globale.

Dobbiamo capire meglio le convergenze e le divergenze che abbiamo attualmente - o che potremmo avere presto - con certi gruppi, movimenti o organizzazioni. Per fare questo, proponiamo di usare il concetto di "spettro di sostegno", che è uno strumento strategico per esaminare la gamma di forze sociali e gruppi su uno spettro che va da quelli che sono gli oppositori più convinti a quelli che sono i sostenitori più attivi. Questo strumento può aiutare a determinare come le tattiche dovrebbero essere pianificate in base alla loro capacità di attrarre o non attrarre gli e le alleat* chiave; incoraggiare sforzi di mobilitazione più ottimistici comprendendo che non tutti devono essere a bordo; e valutare dove un gruppo ha bisogno di fare più ricerca sugli e sulle alleat*.

Pertanto, le domande urgenti che dobbiamo porci sono: come sono posizionate le diverse istituzioni e organizzazioni sullo "spettro di sostegno" per lo Sciopero per il Clima? Chi sono le persone coinvolte attivamente e passivamente nel movimento? Chi sono gli e le nostr* alleat* attiv*? E passiv*? Chi sono quell* che prendono una posizione neutrale? Allo stesso modo, chi sono gli e le nostr* avversar* attiv*? E passiv*? Più in generale, come possiamo creare sinergie mirate e positive a breve e lungo termine? In altre parole, con chi potremmo costruire alleanze ad hoc e/o sostenibili? Vogliamo opporci a certe organizzazioni a testa alta e apertamente? Se sì, per quali ragioni e in quali forme?

Chi sono i nostri alleati?

Chi sono le persone che fanno parte del movimento?

- Per lo più studenti e studentesse delle scuole superiori e dell'università al di fuori delle reti di activist* preesistent*.
- Un certo numero di persone che facevano già parte di altre associazioni o collettivi ambientalisti.
- A seconda delle regioni, activist* (più expert*) della Gioventù Socialista (JS) e della Gioventù Verde (JV).
- A seconda delle regioni, activist* più expert* di movimenti e organizzazioni politiche di estrema sinistra (vedi sotto).
- Una minoranza di persone che sono attive nel mondo del lavoro, che si tratti di persone in formazione o meno. Per estensione, una minoranza di persone più anziane.
- Divers* scienziat*.
- Ecc.

E gli e le alleat* attiv*?

- Extinction Rebellion.
- La leadership dell'Alleanza per il Clima e alcune parti del movimento ambientalista.
- Una minoranza del movimento contadino attraverso associazioni come Agriculture du Futur, Uva dell'Ira o Uniterre.
- Una parte dei e delle nostr* anzian* attraverso associazioni come Nonni per il Clima o Genitori per il Clima.
- Organizzazioni e reti di decrescita.
- Cerchi autonomi.
- Movimenti e organizzazioni politiche di sinistra radicale (BFS/MPS, Solidarietà o POP/PST).
- La Gioventù Socialista (JS) e la Gioventù Verde (JV).
- Le frange più radicali del movimento femminista e sindacale.

- Alcuni* attori e attrici del mondo accademico/scientifico.
- Ecc.

E gli e le alleat* passiv*?

- Altre associazioni ambientaliste più convenzionali.
- Lo sciopero femminista.
- Dirigenti sindacali.
- Organizzazioni politiche di sinistra (Partito socialista svizzero o Verdi).
- Ecc.

Chi è in posizione neutrale?

- Le diverse componenti del movimento antirazzista svizzero.
- Ecc.

Chi sono gli e le nostr* avversar* passiv*?

- La grande maggioranza della comunità agricola.
- La leadership e la base del Partito Liberale-Radicale (LRP).
- Ecc.

E gli e le avversar* attiv*?

- La piazza finanziaria.
- Le società transnazionali.
- La leadership dell'Unione Democratica di Centro (UDC).
- Organizzazioni fasciste e reazionarie.
- L'élite economica e politica.
- Ecc.

Infine, vorremmo ricordare che la "grande riconfigurazione" della questione climatica ha avuto luogo durante la prima fase della nascita dello Sciopero per il Clima. In assenza di crisi politiche acute, questi equilibri rimangono stabili. Se vogliamo riconfigurare attivamente lo spettro di sostegno, dovremo ricorrere alla tattica della "polarizzazione" temporanea o permanente attraverso nuove modalità di azione dirompente o prendendo posizioni radicali su certe questioni per creare un antagonismo attivo contro cert* "nemici" e "nemiche". ³⁸

³⁸ Per ulteriori discussioni, vedere il capitolo "The Dividers" da Mark Engler & Paul Engler, *This Is An Uprising. How Nonviolent Revolt Is Shaping the Twenty-first Century*, Bold Type Books, New York, p. 197 - 223. 49

Trasversalità

La **trasversalità** si concentra su come le categorie sociali definite dalle oppressioni razziste, validiste, di genere, di classe, di orientamento sessuale, religiose e di altre identità interagiscono a più livelli, contribuendo alla discriminazione, all'esclusione, alla disuguaglianza sociale e all'ingiustizia sistemica. L'approccio **trasversale** mira a rendere visibili e affrontare i vari privilegi e oppressioni che tutti noi affrontiamo per costruire un movimento attivista più giusto, inclusivo e coerente. Come **concetto, la trasversalità deriva dall'intersezionalità, un concetto** teorizzato da Kimberlé Crenshaw nel 1989 nel contesto delle lotte femministe nere negli Stati Uniti, che in **questo caso descriveva la trasversalità delle lotte femministe nei quartieri neri poveri.**

Nel movimento per la giustizia climatica, un'analisi **trasversale** chiarisce perché non possiamo semplicemente lottare per una versione più verde e più pulita del sistema attuale riducendo le emissioni, fermando la deforestazione e passando all'energia rinnovabile come quella eolica e solare. Il collasso dei nostri ecosistemi e i disastri come gli uragani e le fuoriuscite di petrolio hanno sempre avuto un impatto maggiore su alcuni gruppi di persone rispetto ad altri: tipicamente, sono le comunità con meno accesso a certe risorse, come alloggi adeguati **o conoscenze specifiche**, ad essere più colpite dalla devastazione economica che accompagna il collasso ecologico. L'ambientalismo trasversale è l'analisi che sostiene che le ingiustizie ecologiche hanno tutte una componente sociale. Questioni sociali come il razzismo, la discriminazione di genere, le divisioni urbane e rurali e la povertà sono tutte plasmate dall'ingiustizia ambientale.

Quando pensiamo alla vulnerabilità al cambiamento climatico, non possiamo guardarla da una singola prospettiva geografica, ma dobbiamo vederla come un processo multidimensionale. Dobbiamo portare in primo piano nella nostra comprensione le questioni sociali cruciali di equità, accesso, distribuzione e causalità in relazione all'esposizione alle conseguenze della crisi climatica. Quindi, quando spingiamo per la giustizia climatica, dobbiamo anche spingere per la giustizia sociale.

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) esistono per riconoscere l'intersezione di questioni ambientali, sociali, politiche ed economiche. Pertanto, vale la pena sottolineare la necessità per i paesi, i governi, le organizzazioni e le istituzioni di affrontare l'ingiustizia sociale e l'ingiustizia climatica come problemi interconnessi e soluzioni correlate. E che queste soluzioni devono essere sostenute dall'equità della responsabilità, non dal "business as usual" delle nazioni sviluppate.

Quindi, la vera giustizia climatica consiste nel collegare i punti tra le ingiustizie climatiche e sociali e affrontarle insieme per costruire comunità resilienti ed eque, prestando "particolare

attenzione ai bisogni delle comunità svantaggiate ed emarginate". Perché? Perché sono più esposte ai molti oneri geografici e sociali del cambiamento climatico - che si tratti dell'aumento delle temperature ad Haiti, delle inondazioni in Bangladesh o dell'asma nel Regno Unito - che le nazioni sviluppate più ricche hanno storicamente causato.

Programma di transizione

Il programma di transizione è un approccio, uno strumento che mira a rispondere a una crisi sistemica utilizzando una doppia temporalità, quella dell'adesso e quella del dopo, così come

trovando una coerenza tra questi due momenti disgiunti. Se tra queste due realtà, non c'è niente, quindi bisogna costruire ponti concreti tra questi due mondi, soprattutto se non possiamo raggiungerlo con la propaganda. Così, il programma di transizione deve portare un progetto alternativo che combini ciò che è oggettivamente indispensabile, cioè rispondere allo stato attuale dei disastri ecologici, con ciò che è soggettivamente desiderabile, la speranza che un mondo migliore sia possibile.

Rivendicazioni transitorie

Il programma di transizione dovrebbe consistere in tre tipi di rivendicazioni: le richieste immediate, democratiche e di transizione. Cos'è una domanda di transizione? A differenza della rivendicazione immediata, che può essere implementata all'interno del sistema esistente, il reclamo transitorio non è fattibile sotto il capitalismo, permettendo così di collegare la necessità oggettiva di una rottura con quest'ultimo con il desiderio di vedere migliorare le condizioni di vita. Questo tipo di domanda ha lo scopo di mobilitare e radicalizzare le masse permettendo loro di vedere un mondo che potranno costruire solo superando l'attuale sistema economico che distrugge ogni possibilità di realizzare questa utopia. Per quanto riguarda le richieste democratiche, sono quelle che ci permettono di riprendere collettivamente il potere sul nostro futuro e le nostre vite. Naturalmente, questi tre tipi di richieste devono interagire tra loro, non è né un ultimatum "prendere o lasciare" né dell'ordine della cessione completa.

Strumento di transizione/rottura

Per raggiungere tale rottura sistemica, il programma di transizione deve anche contenere proposte per la creazione di contropoteri e auto-organizzazioni che, non solo possono disegnare i contorni di una pianificazione democratica e autogestionaria, ma soprattutto che saranno i luoghi/corpi da cui potrebbe sorgere la sfida del potere.

Ponti tra i movimenti e il mondo di domani

Infine, il programma di transizione vuole essere un approccio apertamente educativo per mobilitazione e radicalizzazione delle masse permettendo loro di mettersi in movimento all'interno di un progetto cosciente, comune e globale per rompere con il sistema capitalista. Promuovendo un quadro ampio e plurale, permette alle diverse lotte di interagire e prendere coscienza del loro destino collettivo formulando le loro rimozioni e delineando piani concreti per raggiungere questi obiettivi. Per noi direttamente, la presa di consapevolezza progressiva dovrebbe portare le persone a concludere che per rispondere alla realtà oggettiva dei disastri ecologici, il sistema capitalista deve ora essere rovesciato per trasformare le sue basi e i suoi scopi.

Decentramento

Per ostruire strutture politiche alternative e un movimento democratico alla base, dobbiamo decentralizzare la maggior parte delle nostre attività secondo il principio di sussidiarietà e favorire massima autonomia per i gruppi locali e regionali.

Diversità di azioni

Per essere in grado di essere attiv* su base giornaliera e rimanere in contatto con la maggior parte della popolazione, dobbiamo promuovere proattivamente una diversità di azioni in tutti i

gruppi locali e regionali condividendo esperienze e conoscenze attraverso le nostre reti. Inoltre, rimaniamo impegnati nell'attuale codice d'azione dello Sciopero per il Clima. Infine, dobbiamo incoraggiare il diritto di sperimentare, che porti al successo o al fallimento. Solo sperimentando troveremo le migliori vie per trasformare la società.

Diversità di scala

Per realizzare tutte le nostre richieste, dovremo evolvere a tutte le scale possibili (individuale, di affinità, locale, cantonale, regionale, nazionale, continentale e internazionale). Invece di rifiutare alcune di queste scale, dobbiamo riflettere sui nostri bisogni concreti per realizzare la pluralità di azioni e progetti che vogliamo fare.

Democratizzazione completa

Per far fronte alle critiche della "dittatura verde", difendiamo una democratizzazione della società. Questo significa che vogliamo che tutt* possano partecipare equamente alle scelte che li riguardano, sia a casa, sia nei quartieri, nei luoghi di istruzione, in qualsiasi organizzazione associativa o politica e sui posti di lavoro. In questo modo, possiamo

distribuire meglio il potere e (ri)dare alle persone la capacità di agire collettivamente e sovranamente.

Federalismo

Per tessere il tessuto della rivolta, crediamo che un sistema federalista tra diverse organizzazioni e a diversi livelli è necessario per creare legami, scambiare idee, sviluppare azioni e costruire alternative collettive o condividere alcune conoscenze teoriche e pratiche.

Un'alternativa

Il nostro obiettivo non è solo quello di distruggere il potere ecocida esistente, ma anche di lottare per quello che emergerà dopo. Per mobilitare il maggior numero possibile di persone e mantenere viva la speranza di trasformare la società, dobbiamo presentare alternative concrete.

Il sistema in atto cerca di far credere alla gente che non c'è alternativa e che le cose sono sempre state e saranno sempre come sono oggi. Questo naturalmente non è vero! Dobbiamo quindi portare un contro-discorso, con valori fondamentali come la democrazia, la solidarietà e l'uguaglianza.

È essenziale proporre alternative, progetti per la società che possano parlare alla maggioranza della popolazione. In questa produzione di alternative possibili, il ruolo dell'immaginazione è centrale. Dobbiamo essere in grado di immaginare concretamente come saranno queste alternative. Per questo, sia l'arte, permettendoci di visualizzare questa alternativa, sia la storia, presentando esempi di alternative storiche, possono giocare un ruolo importante. Naturalmente, è anche importante evidenziare le alternative che esistono oggi.

Solo presentando delle alternative potremo far uscire molte persone dal fatalismo e far crescere la speranza che una società di solidarietà, uguaglianza ed ecologia sia possibile. È con questa speranza e la convinzione che le alternative sono possibili che riusciremo davvero a metterle in atto.

Come si può sviluppare questa alternativa?

Lo Sciopero per il Clima non può sviluppare questa alternativa da solo. È un processo che deve avvenire collettivamente, con tutte le persone che sono impegnate e lottano per trasformare la società. Questa riflessione deve avvenire prima di tutto a livello molto locale, in spazi come i gruppi locali e le assemblee popolari. Potrebbero anche aver luogo assemblee su scala più ampia (per esempio nazionale), per condividere idee sviluppate a livello locale e per discutere di questioni che vanno oltre il livello locale.

È essenziale non solo rimanere a livello teorico, ma implementare le alternative sviluppate laddove possibile. Infine, è importante riuscire a mantenere una coerenza generale tra i diversi aspetti delle alternative sviluppate.

Agricoltura

Le lotte contadine sono numerose e interconnesse in tutto il mondo. Il movimento internazionale La Via campesina, attivo da diversi decenni e di cui Uniterre è il ramo svizzero, ha evidenziato gli aspetti comuni delle lotte dei e delle contadin* e dei lavoratori e lavoratrici rurali di tutto il mondo. Tutt* loro sono colpiti* dalle politiche neoliberali messe in atto dagli Stati e dalle pratiche ecocide e sleali dell'agroindustria. Molte proposte politiche e giuridiche si trovano nella Dichiarazione sui diritti dei contadini e degli altri lavoratori rurali adottata nel dicembre 2018 dal Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite. Questo testo è il risultato di molti anni di negoziazioni da parte delle comunità rurali, indigene e di altre comunità produttrici di cibo. I diritti dei e delle contadin* e l'agroecologia sono lotte essenziali, in primo luogo perché sono le popolazioni contadine che, più di chiunque altro, detengono le conoscenze ancestrali per affrontare e adattarsi al cambiamento climatico; ma anche perché solo una produzione locale, diversificata e senza combustibili fossili, unita a politiche volte a limitare il dumping e a garantire prezzi equi ai produttori e alle produttrici, può affrontare le prossime crisi in termini di clima, salute ed economia. Il ruolo dello Sciopero per il Clima è quello di capire e amplificare le lotte di quest* attori e attrici essenziali, di lottare all'interno dell'opinione pubblica e delle istituzioni affinché siano ascoltati* e che siano messi in atto canali di distribuzione corti e che il duopolio Coop/Migros che fissa prezzi insostenibili sia rotto per rendere i prodotti contadini accessibili a tutta la popolazione. Il gruppo di lavoro "Agricoltura del futuro", che è attivo a livello nazionale e regionale, serve come collegamento e sostegno alla comunità agricola. Deve facilitare il trasferimento delle conoscenze al resto del movimento, che a sua volta ha la responsabilità di continuare e approfondire questo lavoro per ottenere progressi concreti sia a livello di politica che di abitudini di consumo delle persone.

Le realtà delle organizzazioni, dei collettivi e dei gruppi che lottano per la giustizia climatica nel mondo sono molto diverse. Mentre alcuni invocano uno sciopero generale, altri pensano che parlare con le istituzioni e l'opinione pubblica sia tutto quello che possono fare. Mentre alcuni paesi organizzano enormi manifestazioni e riempiono o bloccano le loro città o villaggi, altri parlano circondati dall'esercito o a rischio della loro vita. Altri ancora non hanno un posto dove manifestare perché i loro territori e le loro comunità sono stati distrutti da eventi meteorologici estremi o dall'accaparramento di terre da parte di grandi multinazionali. Nonostante questi contesti molto diversi, ci rendiamo conto che stiamo combattendo contro nemici comuni (le multinazionali, le politiche neoliberali e i loro costrutti legali che garantiscono la loro impunità) e ci muoviamo verso obiettivi simili, che si tratti della

delocalizzazione della produzione, la decarbonizzazione dell'economia, la libertà e la democrazia nelle nostre stesse vite e l'accesso per tutt* ai diritti essenziali di salute, educazione, cultura, sanità, cibo sano e sufficiente, dignità nei nostri luoghi di vita, formazione e lavoro.

Anche qui, come collettivo che opera in un contesto privilegiato particolarmente vicino ai detentori del potere, lo Sciopero per il Clima ha la responsabilità di indagare, evidenziare e smantellare le entità ecocide e precarie che operano dalla Svizzera. In effetti, un numero impressionante di aziende che operano in settori come la finanza, l'agroalimentare, il farmaceutico o il cemento con sede in Svizzera detengono tristi record, sia in termini di inquinamento, di emissioni o di impatto nel Sud del mondo. Dobbiamo anche sostenere e alimentare reti di scambio di informazioni e di costruzione di solidarietà che sostengano concretamente le lotte locali, regionali e internazionali, mentre facciamo un lavoro cosciente e sistematico di resistenza, sensibilizzazione e mobilitazione dove viviamo, puntando sempre alla giustizia e alla dignità delle persone più precarie ed emarginate. La storia e le lotte del Sud globale ci insegnano che l'antirazzismo, la lotta contro l'oppressione di genere e di classe devono essere al centro di tutte le nostre riflessioni.

Crisi politiche: instabilità e dinamiche di potere

Una crisi politica (o crisi di potere) si verifica quando una popolazione perde tutta fiducia nel suo sistema politico o nel suo governo. Più in generale, una crisi politica è una fase importante nell'evoluzione della situazione politica di uno stato: può portare a scioperi, manifestazioni, movimenti sociali, rivolte o, più in generale, a disordini sociali o addirittura a rivolte o guerre civili. In effetti, questa situazione è di solito un terreno fertile per l'instabilità generale e, di conseguenza, per un cambiamento importante o addirittura sistemico. A volte questi momenti eccezionali possono portare all'emergere di nuove forme di regime o a un'alternanza di governi o istituzioni che federano la vita economica, sociale e politica.

Punto/i di rottura

In qualche modo, dobbiamo raggiungere punti di rottura, o anche un punto di non ritorno in termini di idee, istituzioni, meccanismi, norme o valori. In altre parole, iniziare a superare l'ideologia dominante del nostro tempo, per sperare che l'ordine sociale sia rovesciato e che le fondamenta della nostra società siano messe in discussione, cambiate e/o distrutte. Tale disordine, naturalmente, richiede un bisogno di comprensione, cioè il bisogno di razionalizzare una realtà che sembra sfuggire ai modi usuali di interpretazione. È a questo punto che è più importante che mai spiegare e mostrare che un altro mondo è possibile e impegnarsi in esso collettivamente, senza compromessi, per farlo accadere.

Dualità del potere (o quando il potere teme il cambiamento)

Raggiungere la straordinaria situazione di una dualità di potere (di un doppio potere) è la nostra migliore possibilità di superare e/o trasformare il sistema economico e sociale attuale, causa dei disastri ecologici. La dualità di potere è una situazione in cui ci sono due fonti di potere in competizione. È l'ultima forma di instabilità che un sistema economico e politico può sperimentare.

Come abbiamo sottolineato molte volte, coloro che dominano le diverse sfere della società non daranno (quasi) nulla a coloro che vogliono costruire una società ecologica e socialmente sostenibile senza combustibili fossili. I combustibili fossili sono il carburante fisico e simbolico del loro potere. Di conseguenza, l'uscita dai combustibili fossili passerà necessariamente attraverso un processo di dualità del potere poiché dobbiamo letteralmente eliminare il combustibile principale di tutta la nostra civiltà **termo-industriale**, quello che permette l'accumulazione capitalista, l'appropriazione da parte dei più ricchi di questo pianeta della maggior parte delle risorse. Per fare questo, sarà necessario contestare totalmente il potere esistente per trasformarlo radicalmente e/o farlo sparire per sempre.

Per ottenere questo, tuttavia, un lungo processo di confronto, discussione e sensibilizzazione, l'educazione, la sperimentazione, la mobilitazione e l'organizzazione deve essere attivamente dispiegato a tutti i livelli della società. Senza la creazione di una cultura alternativa, senza la creazione e la federazione di strutture e lotte per sfidare i poteri che sono, non saremo in grado né di creare una situazione di doppio potere, né di resistere durevolmente a un'offensiva seria e spietata dei e delle dominanti, gli e le nostri avversari*.

Per quanto riguarda i disastri ecologici, la dualità del potere potrebbe portarci in una fase di accelerazione esponenziale della trasformazione globale degli scopi e dei fondamenti delle nostre società contemporanee. L'unica risposta di un potere dominante che vuole mantenere la sua posizione egemonica sarà quella di fornire soluzioni concrete e radicali alla crisi per riconquistare il consenso del popolo. Se una vera coscienza di classe e ecologica è sviluppata nella maggioranza della popolazione, questa non accetterà misure illusorie e inadeguate, reclamando legittimamente e sistematicamente risposte sempre più adatte alla conversione eco-sociale (effetto ping-pong), mentre mobilitandosi attivamente per rovesciare un tale stato se questo fosse necessario e possibile in una data situazione.

5. Cosa dobbiamo fare

Ora dobbiamo guardare a ciò che possiamo e dobbiamo fare per assicurarci di essere in grado di avvicinarci ai nostri obiettivi.

Azioni

Dal nostro punto di vista, il termine 'azione' definisce, da un lato, i progetti concreti che noi vogliamo realizzare nazionalmente (esempio dello Sciopero per il Futuro), e dall'altro lato, le priorità politiche, cioè azioni più astratte e vaghe (ad es. convergenza con certi e certe attori e attrici).

Progetti

Di seguito presentiamo i nostri progetti, che possono essere divisi in due categorie:

- 1) Sciopero per il Futuro e il programma di transizione (Green New Deal)
- 2) Il referendum sulla legge sul CO2 e l'iniziativa AVS

Ci sono anche un certo numero di progetti che non vogliamo portare ma sostenere attivamente:

- Trasformazione del centro finanziario
- Iniziativa sui pesticidi
- Referendum contro l'accordo di libero scambio con l'Indonesia

Dallo Sciopero per il Futuro allo sciopero generale

Lo Sciopero per il Futuro deve rimanere il progetto principale dello sciopero per il clima. Tuttavia, i suoi obiettivi, la sua struttura e i suoi compiti più urgenti devono essere chiariti. In sintesi, l'obiettivo originale dello Sciopero per il Futuro era di allargare la mobilitazione per la giustizia climatica a tutta la popolazione attiva, per quanto possibile, organizzarla per fare scioperi economici il venerdì 15 maggio 2020.

A tal fine, abbiamo anche accettato di unire temporaneamente le nostre forze con quelle di diverse organizzazioni (sindacati, sciopero femminista, associazioni ambientalisti, partiti politici, ecc.)

Per quanto riguarda la struttura dello Sciopero per il Futuro, lo sciopero per il clima ha creato diversi gruppi di lavoro, i cui termini di riferimento non sono sistematicamente chiari, o anche che si sovrappongono l'uno all'altro. Infatti, possiamo ora dire che Sciopero per il Futuro, Lavoratori per il futuro, Altri Attori & Lavoratori e sindacati non si sovrappongono? Non sono

la conseguenza di una certa frammentazione ideologica all'interno di alcuni gruppi locali? Per creare una vera cooperazione positiva e trasparente, è tutti questi gruppi di lavoro dovranno essere ristrutturati.

Più globalmente, lo Sciopero per il Futuro dovrebbe essere inteso come un passo che possiamo fare per minare la pace del lavoro, attraversare una soglia di coscienza all'interno della popolazione, collegare alcune lotte emancipatrici e, soprattutto, organizzare la popolazione in strutture autonome dall'apparato statale (gruppi locali), in vista di potenziali scioperi settoriali e persino di uno sciopero generale.

Per organizzarsi meglio a livello nazionale, una prima riunione nazionale dello Sciopero per l'Avenir avrà luogo domenica 13 settembre. In questa occasione, si discuterà specialmente per trovare una data per il giorno o i giorni successivi di azione. Come Sciopero per il Clima, vogliamo spingere le seguenti scadenze:

- Una prima mobilitazione nazionale intermedia e decentralizzata venerdì 13 o 20 febbraio come data "trampolino";
- Diverse giornate di azione decentralizzate e centralizzate dall'11 al 13 giugno per allinearsi con il prossimo sciopero femminista molto probabile di lunedì 14 giugno 2021:
- Venerdì 11 giugno, giornata nazionale di azioni e scioperi decentralizzati e partecipativo come originariamente previsto il venerdì 15 maggio 2020;
- Sabato 12 giugno, la seconda ondata di azioni contro la piazza finanziaria svizzera utilizzando l'azione diretta rilasciata nelle seguenti città: Berna, Ginevra e Zurigo;
- Domenica 13 giugno, giornata nazionale delle assemblee popolari in modo decentralizzato, festivo e partecipativo;
- Lunedì 14 giugno, il prossimo giorno di mobilitazione per lo sciopero femminista?

La ragione principale per allinearci con il calendario dello Sciopero Femminista è principalmente per fare in modo che tutte le forze sindacali (ma non solo!) non siano divise tra

due o tre scadenze separate per diversi mesi. Idealmente, una scadenza comune ci permetterebbe di coordinarci molto meglio. Tuttavia, è importante mantenere le nostre rispettive identità per mobilitare un gran numero di persone. Infine, vogliamo cominciare a formare un fronte unito in tutta la diversità dei nostri movimenti.

Per quanto riguarda le strutture organizzative di Sciopero per il Futuro, vogliamo distinguere tra ciò che possiamo e dobbiamo fare autonomamente all'interno dello Sciopero per il Clima e quello che possiamo fare con altri attori.

Alla prima riunione nazionale dello Sciopero per il Futuro, i partecipanti decideranno la struttura da mettere in atto per raggiungere gli obiettivi comuni.

A livello regionale, vogliamo incoraggiare le regioni ad adottare una struttura simile a quella dei cantoni di Ginevra, Neuchâtel o Vaud, come lo mostrano le chiamate che fanno il bilancio dello Sciopero per il Futuro.

All'interno dello Sciopero per il Clima, vogliamo mantenere, trasformare e creare le strutture seguenti:

- 1) Mantenere il gruppo generale nazionale "Sciopero per il Futuro" organizzando il minor numero di possibili incontri.
- 2) La fusione dei gruppi di lavoro "Altri attori" e "Lavoratori e sindacati" in uno solo gruppo: Convergenze.
- 3) La creazione di un gruppo "Sciopero per il Futuro - Educazione" con il mandato, da un lato, di documentare meglio gli scioperi economici, la storia degli scioperi generali, i legami tra giustizia climatica e diritti dei lavoratori, cioè tutti i temi che serviranno a costruire una coscienza di classe ed ecologica; dall'altro, di formare un piccolo gruppo di persone per intervenire all'interno dei collettivi operai preesistenti, nelle serate di informazione, ecc.
- 4) La creazione di un gruppo "Strike for Future - Transitional Program" con il mandato, per una parte, di discutere e costruire il Piano d'azione per il clima all'interno dei gruppi locali, dall'altro, di organizzare l'approccio del programma di transizione all'interno dello Sciopero per il Futuro.

Pertanto, desideriamo eliminare tutti gli altri gruppi nazionali che riguardano lo Sciopero per il Futuro che non consideriamo necessari.

Piano d'azione per il clima e/o Green New Deal?

Prima di introdurre la proposta del Green New Deal, è importante essere consapevoli della grandezza e delle molteplici conseguenze dell'evento che abbiamo appena individualmente e collettivamente vissuto: la pandemia di Covid-19. Un fatto fondamentale deve ora, purtroppo, avere la precedenza sugli altri: la recessione economica globale, anche in Svizzera. L'interesse materiale immediato è ora stabilito. La fine del mese viene prima sulla fine del mondo, questo è innegabile, anche se per noi è la stessa lotta. Chi vorrebbe un altro mondo che assomiglia sospettosamente al vecchio? Un mondo dove l'idea fondamentale sarebbe quella di ridurre per il gusto di ridurre in modo economicistico e scienziata... Il nostro dato fondamentale e proteiforme deve essere quello della giustizia: razziale, climatica, democratica, fiscale e sociale!

Tutte le forme di dominazione perpetuano le ingiustizie esistenti... Questo sistema deve cambiare. Altri orizzonti sono possibili. Abbiamo bisogno di un veicolo per trasmettere la nostra visione. Abbiamo bisogno di un Green New Deal.

Attualmente, lo Sciopero per il Clima sta finalizzando il suo piano d'azione per il clima. Nonostante le molte risorse umane che sono state attivate in questo progetto, è chiaro che questo piano non è né una soluzione adatta alla situazione attuale né una proposta sostenuta da tutto il nostro movimento. Le nostre principali critiche sono le seguenti:

1. La tecnicità delle soluzioni di questo piano
2. Il suo approccio compartimentato e disciplinare
3. La totale mancanza di visione
4. Le sue molte incongruenze, alcune fondamentali
5. E al di fuori della realtà materiale (contingenze economiche, politiche e sociali) e ideologica.

Tuttavia, non vogliamo abbandonare del tutto il Piano d'azione per il clima. Crediamo che sia una base per la discussione e la formazione all'interno dello Sciopero per il Clima, e anche all'esterno, pubblicandolo come una pubblicazione ad accesso aperto. Usarlo come strumento

mediatico, saremo anche in grado di dimostrare la serietà del nostro approccio mentre evidenziando i suoi molti limiti e indicando nuove strade da percorrere. Infine, vogliamo usare i fatti scientifici e le parti del Piano d'azione per il clima come base per il Green New Deal, in particolare per gli elementi relativi alla crisi climatica.

A differenza del Piano d'azione per il clima, un Green New Deal che abbraccia seriamente il metodo precedentemente spiegato del piano di transizione sarebbe uno strumento politico per:

- Creare una visione semplice, positiva, ambiziosa, sovversiva, trasformativa e trasferibile
- Andare oltre una visione clima-centrica per una visione olistica e interdipendente (democratica, ecologica, sociale, ecc.) pur flirtando con misure impopolari
- Lottare contro una falsa ripresa economica "verde" (esempio del Green Deal europeo) così come contro la recessione economica e l'austerità, generando e promuovendo attività/lavori ecologicamente e socialmente sostenibili
- Combattere il totalitarismo del libero mercato e l'estrema destra

- Raccogliere masse di sostegno dai diversi strati della popolazione e dalle organizzazioni politiche intorno a un progetto unificante che vuole rompere con il sistema capitalista e neoliberale per costruire un fronte ecologico e sociale forgiando nuove alleanze
- Essere parte di un movimento internazionale per staccarsi dal "vecchio mondo" e integrarlo nelle prospettive locali, cantonali e nazionali
- Attuare le nostre tre richieste nazionali e la clausola di cambiamento del sistema
- Usa il potere dell'urgenza per resistere a tutte le forme di procrastinazione;
- Proporre un'alternativa alla legge sul CO2 e ad altri (futuri) Green New Deals;
- Costruire una transizione radicale, plurale e unitaria.

Tuttavia, vorremmo sottolineare un punto essenziale. Un Green New Deal non può essere da concepire solo con una reale **emulazione** delle forze politiche che vogliono mobilitare per un tale progetto. Un Green New Deal dello Sciopero per il Clima ha quasi nessun interesse. Sarebbe un altro piano d'azione per il clima. Ne abbiamo già uno. Ecco perché vogliamo proporre il Green New Deal come la nostra quinta richiesta nazionale e principale richiesta unitaria dello sciopero per il Futuro.

È principalmente un quadro e una visione (in altre parole, una piattaforma) permettendo a diverse organizzazioni di poter lavorare insieme per un futuro sostenibile, comune e desiderabile.

Ora vorremmo evidenziare alcune precondizioni e assi politici (sotto forma di parole d'ordine) che potrebbero strutturare un Green New Deal in Svizzera :

- Per la giustizia climatica: "cambiare il sistema, non il clima
- Emergenza climatica, disastri ecologici e limiti globali
- "Il capitalismo verde impossibile: controffensive e rotture sistemiche"³⁹
- Per una decrescita immediata, giusta e solidale: decarbonizzazione, decommodificazione, decolonizzazione e democratizzazione totale
- Disuguaglianze ambientali, sanitarie e sociali;
- Il lavoro di cura è un lavoro verde: un altro **Green New Deal** è possibile - è femminista⁴⁰
- Per una svolta agro-ecologica;

³⁹ Prendiamo questa espressione direttamente dal libro dell'agronomo e attivista ecosocialista Daniel Tanuro: *L'impossible capitalisme vert*, Éditions La Découverte, Parigi, 2010.

⁴⁰ Prendiamo questa citazione direttamente da un articolo di Stefania Barca, "Dentro e oltre la pandemia". Esigere un reddito di cura e un Green New Deal femminista per l'Europa", *Undisciplined Environments*, 07 aprile 2020

- Tra passato e presente: l'imperialismo svizzero e la sua politica neocoloniale;
- Un centro finanziario ecocida;
- Un paradiso fiscale per multinazionali irresponsabili.

Cosa proponiamo in termini concreti:

- In attesa della pubblicazione finale del Piano d'azione per il clima, la creazione di un gruppo di lavoro "Strike for Future - Transitional Program" (vedi sopra) per gettare le basi di un **Green New Deal**.
- Dopo la pubblicazione del Piano d'azione per il clima, creazione di un gruppo di lavoro "Piano d'azione per il clima – Educazione" per svolgere un lavoro di educazione interna ed esterna basato su questo lavoro.
- Proporre allo Strike for the Future di adottare la domanda transitoria per un programma di transizione, il **Green New Deal**.

Costruzione di strutture alternative

Il cambiamento deve avvenire sul terreno. Non dobbiamo aspettare che le istituzioni, che sia federale, cantonale o comunale, lo facciano per noi. È imperativo creare associazioni, cooperative, locali, bar, ecc. resistenza e resilienza.

Dobbiamo incoraggiare le piccole fattorie, gli orti di permacultura, le associazioni di quartiere a rifiuti zero, i sindacati, gli spazi di discussione; creare movimento proprio sulla soglia di casa nostra.

Queste strutture devono essere politiche. In altre parole, devono essere consapevoli del loro ruolo in una dinamica di dualità di potere e d'indebolimento di certe istituzioni.

Devono essere in grado di finanziare/compensare i e le loro membri nel lungo periodo per toglierli dalle mani del grande business e del capitalismo. Non devono essere solo gli hobby di persone privilegiate che possono farlo nel loro "tempo libero". Tutt* deve essere in grado di essere un attore o un attrice di cambiamento e di liberazione.

Questo deve essere un progetto importante dello Sciopero per il Clima, o meglio delle moltitudini di piccoli progetti. Idealmente, ogni gruppo locale dovrebbe avere il suo progetto o i suoi progetti. Ogni gruppo locale deve poter avere il proprio "spazio vitale", la propria stanza per le attrezzature, le riunioni e per incontrarsi. Lo Sciopero per il Clima deve finanziare attivamente questi progetti (affitto, tasse, ecc.) fino a quando il progetto diventa finanziariamente indipendente, e anche per incoraggiarli pienamente. Si può immaginare un sito web o un progetto "comune" per federare questa moltitudine di creazioni locali.

Questo ideale va di pari passo con idee come il Reddito di Transizione Ecologica (TEN), ma ancora una volta dobbiamo essere proattivi* e creare quel cambiamento ora. Lo Sciopero per il Clima nazionale ha i mezzi per finanziare i progetti, e non dovremmo aspettarci che sia lo Stato a realizzarli.

Disobbedienza e trasformazione del settore finanziario

Come menzionato prima, il centro finanziario è il nostro bersaglio prioritario. Inoltre, tra tutti i temi, la questione dell'impatto ecologico del centro finanziario è ora una questione consensuale tra tutti gli attori del movimento, le componenti della sinistra politica (e anche oltre) e tra una parte della popolazione⁴¹.

Per questo vogliamo portare avanti un progetto trasformativo contro il centro finanziario all'interno di un'ampia alleanza unitaria, utilizzando tre modalità di azione: la disobbedienza civile di massa (1), l'iniziativa popolare (2) e lo sviluppo e la messa in rete di alternative (3). Indipendentemente dal risultato, crediamo che il progetto Rise Up for Change sia già un passo importante verso la federazione informale di una serie di organizzazioni ambientali intorno alla disobbedienza di massa.

Ciò che manca attualmente a questo progetto è una prospettiva politica e strategica a medio termine. Secondo noi, Rise Up for Change porta i semi di un'organizzazione più o meno simile a Ende Gelände in Germania. Se vogliamo davvero sfidare la piazza finanziaria svizzera, dobbiamo costruire una coalizione ampia e radicale che sia disposta a impegnarsi simultaneamente per queste tre aree di intervento, anche se, naturalmente, ogni persona

e/o organizzazione ha un ruolo specifico da svolgere. Per fare questo, crediamo che sia necessario avviare un progetto nazionale e unitario federando alcuni movimenti e organizzazioni politiche.

In primo luogo, vogliamo usare la disobbedienza civile di massa contro la piazza finanziaria svizzera. Più specificamente, vogliamo organizzare ondate di azioni sempre più massicce e pianificate per diversi anni contro tre attori specifici: la Banca nazionale svizzera (BNS), il Credit Suisse e l'Unione delle Banche svizzere (UBS). Vogliamo quindi anche continuare il buon lavoro di collaborazione all'interno di Rise Up for Change ed estenderlo ad altre organizzazioni che sono attualmente nel sistema giudiziario (o no!) per quanto riguarda delle azioni dirette non violente contro il centro finanziario. Abbiamo bisogno di rafforzare la

⁴¹ Dal terzo incontro nazionale dello Sciopero per il Clima, abbiamo difeso alcune richieste riguardanti la piazza finanziaria svizzera. Tuttavia, bisogna dire che le azioni intraprese non hanno realmente funzionato.

pressione su queste istituzioni ecocide, impegnarsi in un confronto non violento per toglierli credibilità, mostrare i loro veri colori e, soprattutto, lanciare un'ondata di indignazione contro di loro.

In secondo luogo, vogliamo incoraggiare l'Alleanza per il clima, che ha preso seriamente in considerazione l'utilizzo di iniziative popolari in diverse occasioni, a realizzare progetti veramente sovversivi e trasformativi. Desideriamo quindi attivamente evitare una nuova impasse come per l'iniziativa per i Ghiacciai (vedi la sezione "stato del movimento ambientalista").

Così facendo, potremmo costruire un *momentum* intorno alle azioni di disobbedienza e includere il maggior numero possibile di persone in un processo istituzionale e ben noto, incoraggiandole ad unirsi agli altri due assi del progetto. Infine, i processi di raccolta e di campagna sono strumenti di intervento cruciali per teorizzare e trasmettere certe idee e per organizzare masse intorno a certe questioni, soprattutto se riusciamo a far muovere molte persone su basi trasformative.

Più concretamente, vorremmo proporre due temi per le iniziative popolare⁴²:

1. La fine degli investimenti verdi e dei combustibili fossili per tutte le istituzioni finanziarie (iniziativa lanciata dall'Alleanza per il Clima e da altre organizzazioni)
2. Una trasformazione del sistema pensionistico di vecchiaia attraverso la fusione del primo e del secondo pilastro (AVS e LPP).

Mentre la prima iniziativa certamente non solleva alcuna opposizione ideologica o politica, la seconda iniziativa può sollevare alcune domande.

Prima di spiegare concretamente gli interessi del progetto sul sistema pensionistico, è importante capire che a causa dell'iniziativa popolare e delle azioni dirette contro la piazza finanziaria, i nostri avversari (il mondo degli affari, i partiti di destra e, in una certa misura, i media) ci spiegheranno che metteremo in pericolo la prosperità materiale della popolazione svizzera, già indebolita dalla crisi economica e sanitaria, e addirittura destabilizzeremo il sistema economico nel suo insieme.

Questo è vero. Dobbiamo assumerlo e prepararci. Per questo lo Sciopero per il Clima deve anche lottare affinché i movimenti ambientalisti, femministi e sindacali (e non solo) si impegnino insieme in un'iniziativa popolare trasformativa che permetta a queste diverse organizzazioni di convergere concretamente in un fronte unito.

⁴² I contenuti esatti di queste iniziative popolari avrebbero dovuto essere definiti più tardi con altre organizzazioni e movimenti politici.

Ecco i principali argomenti a favore dell'iniziativa popolare sull sistema di previdenza :

1. Secondo un recente sondaggio, la previdenza è la prima preoccupazione della popolazione svizzera, mentre il cambiamento climatico è al terzo posto⁴³.
2. Lo Sciopero Femminista probabilmente si impegnerà in un referendum contro la riforma AVS 21, che mira ad aumentare l'età pensionabile delle donne a 65 anni, dopo il fallimento della sua sorella gemella (la riforma Pensione 2020) nel 2017. Questo è stato uno degli eventi scatenanti dello sciopero femminista del 2019. Le donne sono le prime a soffrire della disuguaglianza del sistema attuale⁴⁴.
3. L'assicurazione per la vecchiaia e i superstiti (OASI) è una delle ultime conquiste dello sciopero generale del 1918 in Svizzera - fu una delle più importanti vittorie materiali e simboliche del movimento sindacale e, per estensione, del Partito socialista svizzero. Oggi è seriamente minacciato dai partiti di destra.
4. Il disinvestimento dei fondi pensione (e non solo!) è anche una delle battaglie più importanti del movimento ambientalista in Svizzera. Per il momento, tuttavia, nessuna soluzione vincolante e sistematica è stata presentata dal movimento, che è una delle sue principali debolezze.
5. Nel novembre 2019, la Lobby degli anziani ha messo in guardia sulla drammatica situazione di molt* pensionat*, invitandoli addirittura a scendere in piazza se non si trovano soluzioni sostenibili ed efficaci⁴⁵. Da molti anni, la precarietà degli e delle anzian* in Svizzera è in aumento⁴⁶.
6. Le riforme attualmente in esame non prendono mai seriamente in considerazione i criteri ecologici. Pertanto, queste soluzioni non sono sostenibili.

Per quanto riguarda il coinvolgimento dello Sciopero per il Clima in queste iniziative popolari, deve essere ridotto al minimo. Quelle sul centro finanziario dovrebbe idealmente essere sostenuto da una rete di associazioni ambientaliste (soprattutto per le firme!) intorno a l'Alleanza per il clima. Quello sulla previdenza per la vecchiaia dovrebbe essere portato equamente dai diversi componenti menzionati sopra, includendo il più possibile la società civile (vedi l'esempio dell'Iniziativa Multinazionali Responsabili).

In ogni caso, se queste discussioni fossero piuttosto sfavorevoli a questi progetti, lo Sciopero per il Clima non dovrebbe impegnarsi in questa/queste imprese da solo/i.

⁴³ ATS, "Previdenza per la vecchiaia, clima, politica d'asilo: cosa preoccupa di più gli svizzeri?", Le Nouvelliste, 19 febbraio 2020.

⁴⁴ Herranz Sylviane, "Une insulte à l'égard des femmes!", L'Événement syndical n°33/34, 12 agosto 2020; Wuthrich Bernard, "La fièvre monte autour de la réforme AVS 21", Le Temps, 07 agosto 2020.

⁴⁵ Meyer Aline, "Le troisième âge à bout de souffle", RTS Swissinfo, 11 novembre 2019.

⁴⁶ Boschetti P. e Nicol Xavier, "Quand je serai vieux, je serai pauvre", RTS Infrarouge, 07 settembre 2019.

In terzo luogo, dobbiamo documentare e sviluppare strutture alternative e metterle in rete tra di loro e con tutti coloro che si impegnerebbero o sentirebbero parlare di queste azioni (vedi il progetto "Costruire strutture alternative"). Delle banche alternative, delle monete locali, un'economia della gratuità e del dono o il reddito ecologico di transizione sono tra le principali alternative che permettono l'impegno massiccio di una parte della popolazione in una forma di resistenza collettiva e rivendicata contro l'economia capitalista e produttivista, e questo all'interno di un movimento più ampio che ricorre anche alla disobbedienza di massa.

Cosa proponiamo in termini concreti:

- Presentare l'idea generale del progetto e le iniziative popolari alla riunione strategica dell'Alleanza per il Clima lunedì 14 settembre.
- L'organizzazione nel novembre 2020 di una prima grande giornata unitaria per tutte le persone e le organizzazioni interessate ad aderire al progetto.
- Creare un gruppo di lavoro incaricato di sviluppare ulteriormente il progetto e concretizzare l'organizzazione di questa giornata.
- Nel dicembre 2020, un'ultima campagna del Gruppo di lavoro Banche dello Sciopero per il Clima sull'inazione della piazza finanziaria svizzera rispetto alle nostre richieste su questo settore.

Referendum sulla legge sul CO₂

Con questo progetto vogliamo opporci pubblicamente all'ultima revisione della legge sul CO₂⁴⁷. Dal Summit della Terra di Rio nel giugno 1992, la legge sul CO₂ è stata la principale azione politica intrapresa dal governo federale svizzero per rispondere alle sfide del cambiamento climatico⁴⁸.

In concreto, lo Sciopero per il Clima potrebbe adottare tre posizioni diverse:

1. Sostegno attivo alla revisione della legge sul CO₂.
2. Né opposizione né sostegno. Ma se scegliamo di non prendere posizione, in pratica stiamo sostenendo la legge, anche se non siamo d'accordo con essa. In effetti, i

⁴⁷ Un documento dettagliato è stato già prodotto da Steven (Vaud) questa primavera su un potenziale referendum dello Sciopero per il Clima sulla legge sul CO₂. Saremo più brevi qui, ma per favore fate riferimento a quel documento se volete un'analisi più dettagliata. Link alla proposta francese :

<https://mypads.framapad.org/mypads/?/mypads/group/loi-co2-v81s3c7qy/pad/view/loi-co2-3y11qs7fi>

⁴⁸ Per una storia dell'evoluzione delle versioni della legge sul CO₂, vedi questo documento (in francese) :

<https://docs.google.com/document/d/13wn7nO-7VuAjHgMpoZ8zR-iZugpiynSCgEbHYzLz5dl/edit>

media e l'opinione pubblica assimilano la nostra posizione a quella della coalizione che difende la legge, di cui fanno parte anche il Partito Socialista e i Verdi.

3. Opposizione attiva alla revisione della legge sul CO₂.

Un'analisi dettagliata dell'attuale legge sul CO₂ nel suo insieme non sarà fatta qui. Tuttavia, vorremmo illustrare i suoi principali difetti:

1. Gli obiettivi climatici non sono vincolanti e sono lontani dalla migliore scienza disponibile
2. Le misure proposte per raggiungere questi magri obiettivi sono inadeguate perché sono inefficaci (per esempio la tassa sui biglietti aerei)
3. Il paradigma "chi inquina è pagato" si sostituisce ad un'applicazione reale e coerente del concetto "chi inquina paga".
4. Nonostante una parziale redistribuzione a favore di alcune parti della popolazione, alcune disposizioni della legge rischiano di ridurre il potere d'acquisto delle famiglie modeste
5. La legge permette meccanismi di "compensazione del carbonio" (12,5% del totale del 50%)⁴⁹
6. La piazza finanziaria svizzera rimane totalmente impunita
7. La legge prevede, in modo appena nascosto, l'uso massiccio di tecnologie a emissioni negative.

Come dovrebbe posizionarsi lo Sciopero per il Clima in relazione a una tale legge? All'interno del movimento, il punto di disaccordo e di tensione è principalmente di sapere se la revisione della legge è un primo passo importante per raggiungere i nostri obiettivi. Le riforme proposte sono necessarie ed essenziali, nonostante la loro inadeguatezza? Stanno usando le leve giuste? Stanno finalmente andando nella giusta direzione? Oppure, al contrario, stanno andando nella direzione opposta?

A nostro parere, le misure proposte sono pienamente in linea con l'ideologia neoliberale col mito del "capitalismo verde": attuare politiche che non avranno alcun effetto sui principali colpevoli, ma che colpiranno principalmente le categorie sociali che emettono meno gas a effetto serra; creare nuovi mercati per continuare la distruzione dell'ambiente e porre la responsabilità del suo degrado sui consumatori e sulle consumatrici.

Queste misure sono inefficaci e a volte persino controproducenti. Non affrontano i principali colpevoli, cioè le grandi imprese e la finanza. Ci spingono direttamente verso un cataclisma climatico. Questa logica e questi meccanismi hanno fatto il loro tempo. Non è dunque sorprendente che tutte le proposte - con alcune trascurabili eccezioni - siano una traduzione

⁴⁹ Per una critica dettagliata di questo, vedere: Fragnière Augustin, "Incohérence de la loi sur le CO₂", Le Temps, 25 giugno 2020.

del documento di posizione dell'assemblea dei delegati del Partito Liberale Radicale (LRP) nel giugno 2019.⁵⁰

Per tutte queste ragioni, crediamo che l'unico atteggiamento ragionevole per il nostro movimento è opporsi pubblicamente alla legge sul CO2. Consideriamo inoltre che lo strumento del referendum si presta bene alla campagna che vogliamo condurre.

Vediamo più in dettaglio le questioni strategiche in gioco nella nostra opposizione alla legge:

1. La nostra opposizione ufficiale alla legge sul CO2 avrebbe un notevole effetto sorpresa su gran parte della popolazione, sui media, sul settore economico e sulle forze politiche. L'opposizione alla legge sul CO2 dovrebbe essere uno "shock" psicologico per gran parte della popolazione. Questo ci renderà più facile decostruire l'identità dello Sciopero per il Clima tra le persone che stiamo cercando di raggiungere, vale a dire impiegat* e agricoltori e agricoltrici. Ci sarà molta attenzione dei media e tensione politica se ci impegniamo, quindi questa è ovviamente un'opportunità.
2. Due campi sono già chiaramente contrapposti: i circoli economici e l'Union Démocratique du Centre (UDC), di fronte a tutto lo spettro politico dal PLR ai Verdi (tranne la sinistra radicale la cui voce è quasi inesistente). Non possiamo lasciare che la popolazione scelga tra questi due campi, che ci porteranno entrambi all'estinzione. Dobbiamo aprire una terza via, combinando la critica costruttiva e radicale con l'azione e le richieste intransigenti.
3. Creando un secondo campo referendario, ci impadroniremo di gran parte dello spazio mediatico che il mondo degli affari (e specialmente l'UDC) sperano di usare per portare avanti la loro propaganda climatico-scettica, borghese e reazionaria. Dobbiamo screditare proattivamente la posizione opportunistica dell'UDC in ogni occasione. In questo modo, potremmo mostrare chiaramente le nostre differenze (obiettivi climatici, posizione sulla demografia, ecc.), al fine di creare discordia nella base popolare di questo partito.
4. Per diversi mesi, avremo una notevole piattaforma mediatica nazionale per trasmettere un senso di urgenza, per (ri)mettere la competenza degli scienziati al centro del dibattito, per promuovere le nostre altre modalità di azione, e anche le nostre prossime scadenze (come lo Strike for the Future nel 2021).
5. Con il referendum, avremmo uno strumento per intervenire all'interno dei diversi movimenti e organizzazioni (Sciopero Femminista, sindacati, partiti politici, ecc.), per condurre dibattiti contraddittori che li costringeranno a riflettere attivamente sul loro

⁵⁰ Tutti i documenti relativi al PSR sono disponibili al link seguente :
<https://www.plr.ch/actualites/politique-environnementale-liberale>

posizionamento rispetto alla politica climatica. Permettendo che un vero dibattito prenda forma (certamente completato da conferenze/giornate educative), costruiremo gradualmente una coscienza di classe ed ecologica comune.

6. Bloccando le soluzioni neoliberali dei nostri avversari, sconfiggeremo direttamente, attraverso la democrazia diretta, i progetti di una società ecologicamente e socialmente insostenibile. Questo ci darebbe l'opportunità di esporre una narrazione alternativa, una visione alternativa, un piano alternativo (Green New Deal).

Ora dobbiamo considerare i quattro possibili scenari derivanti dal voto :

- Lo scenario peggiore sarebbe una vittoria del referendum, senza la nostra partecipazione, della comunità imprenditoriale e dell'UDC. Questo sarebbe simbolicamente equivalente a un rifiuto di qualsiasi legislazione sul clima per i prossimi anni. Tutte le persone e le organizzazioni che sostengono la giustizia climatica sarebbero sistematicamente riferite al risultato di questo voto, come se "il popolo" non volesse politica climatica.
- Un secondo scenario sarebbe una sconfitta referendaria, senza la nostra partecipazione, sia una vittoria per il governo di coalizione. Secondo i risultati, sarebbe molto difficile chiedere ulteriori azioni immediate.
- Il terzo scenario sarebbe una sconfitta referendaria, con la nostra partecipazione o ancora una vittoria per il governo di coalizione. Anche se avremmo obiettivamente "perduto", un tale risultato permetterebbe di difendere pubblicamente che un alcuni di coloro che si sono opposti alla revisione della legge sul CO2 l'hanno fatto perché volevano misure più ambiziose e vincolanti. Tuttavia, non bisogna sopravvalutare il peso che questo avrebbe nel bilancio del potere.
- L'ultimo scenario sarebbe una vittoria referendaria con la nostra partecipazione. Questa situazione sarebbe particolarmente interessante, perché permetterebbe poi di dividere il dibattito tra coloro (UDC e co.) che non vogliono alcuna legislazione sul clima e coloro (Climate Strike e co.) che vogliono subito un piano d'azione democratico, ecologico e sociale. Tutte le organizzazioni politiche non avrebbero altra scelta che sostenere una parte o l'altra, quindi dovrebbero prendere una posizione chiara. Per quanto riguarda le autorità svizzere, se non vogliono perdere la loro credibilità a livello internazionale e con una gran parte della popolazione, dovranno reagire il più presto possibile a una tale crisi politica. Il potenziale strategico che una tale situazione aprirebbe dovrebbe essere seriamente considerato, poiché sarebbe un'enorme opportunità.

Negli ultimi mesi, ci sono state critiche e preoccupazioni legittime e ricorrenti su questo progetto. Li evidenziamo qui per rispondere ad essi:

- Non abbiamo né il tempo, né le forze militanti, né il denaro per impegnarci in una tale campagna e raccogliere quasi 50.000 firme".

→ Questo sarebbe vero se lo Sciopero per il Clima fosse solo in questa campagna, ma fortunatamente diversi gruppi politici (in particolare Solidarietà, POP/PST, Decroissances-Alternatives, ecc.) ci hanno già assicurato che si impegneranno a raccogliere un gran numero di firme al nostro fianco. Questo è anche il caso di individui o membri di altri movimenti o organizzazioni. Il peso del nostro movimento sarebbe quindi abbastanza gestibile, e potremmo ancora lavorare in parallelo ai nostri altri progetti. Infine, per quanto riguarda i costi finanziari, possiamo realizzare grandi cose senza metterci tutti i nostri risparmi, e se proprio ci mancano i soldi, possiamo realizzare un finanziamento partecipativo.

- Non avete paura di stare dalla stessa parte dell'UDC? Come possiamo fare in modo che la gente non ci confonda?".

→ Saremo i primi ad opporci all'UDC. La gente è abbastanza intelligente da non confondere due collettivi diametralmente opposti. Inoltre, dobbiamo distinguere tra i e le quadri dell'UDC che fanno una guerra ideologica su certe questioni per difendere gli interessi della classe borghese e il suo elettorato, che è composto da persone di classi diverse e i cui interessi possono rapidamente divergere da questi leader scettici sul clima.

- "Non avremo alcuno spazio mediatico contro l'UDC".

→ Nonostante l'innegabile potere mediatico dei nostri avversari, beneficeremo di un'esposizione molto importante in tutti i giornali, nelle trasmissioni del servizio pubblico, ecc., perché è certo che una situazione così sorprendente (lo Sciopero del Clima che si oppone a una legge sul CO2 e fa un referendum "a fianco" dell'UDC) sarà di grande interesse per i media. Inoltre, non si tratta solo della quantità delle apparenze, ma della loro qualità, per distruggere il mito di un'ecologia punitiva e inefficace, presentando le nostre alternative.

- "Saremo opposti ad alcuni dei nostri alleati".

→ Sì, è vero. Possiamo momentaneamente e su un progetto specifico trovarci in minoranza a difendere l'emergenza climatica, mentre altre organizzazioni come l'Alleanza per il clima sono attualmente bloccate dal compromesso di questa legge. Scegliere un'altra opzione strategica non significa entrare in conflitto aperto con queste organizzazioni. La cosa più importante è far capire a queste organizzazioni perché stiamo prendendo questa posizione, per creare le migliori sinergie possibili e, soprattutto, per allearci con loro su altre questioni politiche in futuro. Infine, bisogna sottolineare che può essere molto vantaggioso per quegli alleati ai quali saremo momentaneamente "opposti" che noi prendiamo questa posizione (è quelle che ci dicono informalmente alcune di queste persone durante lunghe discussioni

strategiche), perché stravolgendo una situazione in cui sono bloccati (il compromesso intorno a questa legge), possiamo effettivamente aprire loro nuove vie per raggiungere insieme obiettivi comuni.

Cosa proponiamo in termini concreti:

- Riattivazione immediata dei gruppi di lavoro sulla legge sul CO2 per realizzare questo progetto. Compiti urgenti: redazione di un argomentario, contatto ufficiale con potenziali organizzazioni partner, organizzazione di una giornata di lancio per il comitato referendario alla fine di settembre, ecc.
- Discutere immediatamente la responsabilità dei diversi cantoni in termini di quote di firme (individuali e collettive).
- Realizzare una campagna referendaria efficiente, innovativa e radicale da gennaio a giugno 2021.

Oltre all'iniziativa contro la piazza finanziaria dell'Alleanza per il clima, ci sono due altri progetti che desideriamo sostenere attivamente ma che non vogliamo portare noi stessi: l'iniziativa contro i pesticidi e il referendum contro l'accordo di libero scambio con l'Indonesia.

Calendario

Qui di seguito, delineiamo le scadenze chiave associate alla nostra proposta strategica. Naturalmente, questo programma non è esaustivo.

2020

Per tutto l'anno

- Creazione di strutture alternative locali
- Convergenze con i nostri diversi alleati (vedi capitolo corrispondente)

Settembre

- Prima riunione nazionale dello Sciopero per il Futuro (13 settembre)
- Riunione sulla strategia dell'Alleanza per il clima (14 settembre)
- Rise Up for Change (20-25 settembre)
- Costituzione e lancio del comitato referendario (26 o 27 settembre)

Ottobre

- Inizio della seconda parte del processo strategico fino all'ottava riunione nazionale (dicembre)
- Dall'inizio di ottobre: raccolta di firme e altre attività per il referendum contro la legge sul CO2 fino a dicembre
- Giornata nazionale per formare o riattivare i comitati di sciopero cantonali per il futuro seguendo i modelli di Ginevra, Neuchâtel e Vaud (inizio/metà Ottobre)

Novembre

- Finalizzazione e pubblicazione del Piano d'azione per il clima
- Prima giornata nazionale per le assemblee sul clima & alternative (inizio/metà novembre)
- Contattare Friday for Future per proporre la nostra idea di campagna sul settore aereo

Dicembre

- 8° incontro nazionale per chiarire alcuni punti della strategia e l'attuazione di una nuova struttura nazionale (inizio dicembre)
- Avvio immediato del processo del Green New Deal
- Deposito del referendum sulla legge sul CO₂

2021

Gennaio

- Eventi decentralizzati per il nostro secondo anniversario (16 gennaio) in lancio lo Sciopero per il Clima 2.0 → Nuove richieste, Green New Deal (ecc.)
- Inizia la campagna contro la legge sul CO₂

Febbraio

- Evento "Mangiare è politico" con Landwirtschaft mit Zukunft/Agriculture du Futuro (27 febbraio)
- Inizia la campagna contro l'accordo di libero scambio tra Svizzera e Indonesia (Stop all'olio di palma)

Marzo

- Ev. Voto contro l'olio di palma (7 marzo)
- Green New Deal Ideation Weekend - visione e richieste in tutta la Svizzera (14-15 marzo)
- Campagna per far adottare il Green New Deal da tutte le organizzazioni/movimenti (fine marzo)

Aprile a giugno

- 5° incontro nazionale dello Sciopero per il Futuro (aprile)
- Annuncio dell'iniziativa dell'AVS (inizio/metà aprile) → mobilitazione unitaria il 1° maggio rivendicando questa conquista dello sciopero generale
- 21 maggio: giornata nazionale dello Sciopero per il Futuro e scioperi decentralizzati e partecipativi come previsto inizialmente venerdì 15 maggio 2020
- 5 giugno: manifestazione a sostegno dell'iniziativa sui pesticidi e sull'agricoltura in generale da AdF/LmZ

- Domenica 13 giugno: giornata di voto sulla legge sul CO2 e sull'iniziativa sui pesticidi - una giornata nazionale di assemblee popolari per decentralizzato, festivo e partecipativo;
- Lunedì 14 giugno, convergenza con lo Sciopero Femminista (se approva questa data e l'idea di convergenza)

Dopo l'estate del 2021

- Nell'autunno del 2021 (settembre), un grande incontro nazionale dello Sciopero per il Futuro per decidere cosa fare dopo.

6. Struttura

Per un'organizzazione decentralizzata, federalista e pluralista

Crediamo che lo Sciopero per il Clima debba continuare a costruire un'organizzazione (1) decentrata favorendo una forte autonomia dei gruppi locali e regionali, (2) federalista rafforzando il nostro coordinamento e la cooperazione nazionale e (3) pluralista permettendo l'espressione pacifica e democratica di azioni e idee plurali. Per questo, sarà fondamentale riprendere le discussioni su una potenziale nuova struttura nazionale che erano state avviate alcuni mesi fa, senza successo. Soprattutto, sarà necessario prendere in considerazione gli orientamenti strategici per definire un'organizzazione adatta e flessibile al raggiungimento dei nostri obiettivi a breve, medio e lungo termine.

Livello nazionale

Il livello nazionale è il livello astratto in cui si svolgono certe attività, e non una struttura organizzata in sé. Ci sono strutture organizzate a questo livello (es. coordinamento nazionale o progetti nazionali come la Foglia del Clima). Il livello nazionale è una struttura organizzata all'interno dello Sciopero per il Clima e prende in carica compiti generali che non possono essere attuati a livello regionale (da parte di un gruppo cantonale e/o regionale), o compiti che sono rilevanti per diversi cantoni o che avvengono in scambio con strutture esterne organizzate a livello nazionale. Il livello nazionale - come un gruppo regionale - ha principalmente qualità esecutive.

Incontri nazionali

Le riunioni nazionali ci permettono di prendere le decisioni le più importanti per il Sciopero per il Clima. Hanno anche lo scopo di creare reti, scambi e di lavorare su progetti o sul loro sviluppo. Gli incontri nazionali sono organizzati dall'Orga-team e annunciati in tempo utile.

Livello regionale

Il livello regionale è il livello astratto in cui si svolgono certe attività, e non una struttura organizzata in sé. A volte ci sono strutture organizzate a questo livello (per esempio il coordinamento francofono o gruppi di lavoro come quelli per la gestione delle reti sociali). Il livello regionale può essere una struttura organizzata all'interno dello Sciopero per il Clima e assume compiti generali che non possono essere attuati a livello cantonale e/o nazionale (da un gruppo cantonale e/o nazionale), o compiti che sono rilevanti per diversi cantoni vicini o che avvengono in scambio con strutture esterne organizzate a livello regionale. Il livello regionale - come ogni gruppo regionale o nazionale - ha soprattutto qualità esecutive.

Livello cantonale

Ad oggi esistono i seguenti gruppi cantonali all'interno dello Sciopero per il Clima: Argovia, Appenzello, Basilea, Berna, Bienne, Friburgo, Ginevra, Glarona, Grigioni, Giura, Lucerna, Neuchâtel, Obvaldo, Olten, Sciaffusa, Soletta, San Gallo, Thun, Turgovia, Ticino, Uri, Vaud, Vallese, Wintherthur, Zug e Zurigo. Questa lista può essere completata in qualsiasi momento. Infatti, dal momento in cui un gruppo organizzato dello Sciopero per il Clima si identifica come un gruppo regionale, lo diventa de facto.

Gruppi e/o spazi non misti

Si stanno organizzando gruppi e/o spazi non misti all'interno dello Sciopero per il Clima. È essenziale che queste strutture esistano all'interno del nostro movimento e il loro sviluppo è necessario. Così, vogliamo fare una riflessione approfondita su questa forma di organizzazione per dare loro ancora più legittimità e potere decisionale o limitativo nella prossima struttura nazionale dello Sciopero per il Clima. Le regioni sono incoraggiate a afferare questa problematica.

Gruppi locali

Alla base dello Sciopero per il Clima ci sono gruppi locali che agiscono e si auto-organizzano direttamente nei loro luoghi di educazione e di lavoro, in assemblee popolari o associazioni militanti, collettivi di cittadini o istituzioni extra-statali.

Luoghi di formazione

I gruppi locali nelle istituzioni educative (scuole primarie, secondarie e professionali, ginnasi, università, ecc.) sono, all'origine, la base dello Sciopero per il Clima.

Luoghi di lavoro

Lo Sciopero per il Clima può anche essere costituito da gruppi locali nei luoghi di lavoro. **La loro creazione e il loro sviluppo in collaborazione con i sindacati è al centro del progetto dello Sciopero per il Futuro.**

Strutture alternative

Informalmente, strutture alternative (assemblee popolari, associazioni, collettivi o istituzioni extra-statali) completano e rafforzano l'ecosistema attivista dello Sciopero per il clima.

Soppressione del paragrafo « consenso? »

Programmi di formazione interna

Gli scioperi studenteschi sono stati una prima fase indispensabile per radunare le forze nel processo di cambiamento del sistema, ma per creare le basi del mondo che vogliamo costruire, dobbiamo andare avanti nella politicizzazione del nostro movimento e della società più in generale. Per fare questo, proponiamo di istituire corsi di formazione per gli attivisti dello Sciopero per il Clima e oltre.

L'ecologia sociale è composta da diversi aspetti in numerosi settori come l'agricoltura, i trasporti, la finanza, la solidarietà internazionale, le istituzioni finanziarie internazionali... Internet offre una moltitudine di opinioni e contenuti su questi argomenti. Per andare verso linee politiche coerenti con la nostra strategia, è importante che noi stessi* siamo gli artefici della formazione che sosteniamo. Le formazioni possono prendere la forma di chiamate, conferenze, discussioni, chat, condivisione di articoli o teorie, caffè politici, dibattiti e molti altri. Il maggior numero possibile di persone dovrebbe essere coinvolto, per questo motivo si raccomanda di organizzare questi eventi principalmente a livello di regioni linguistiche.

Il contenuto del paragrafo « WG solidarietà internazionale » è stato incluso nella sezione « Campagne internazionali »

Principi e valori

Cosa costituisce l'identità dello Sciopero per il Clima? Soggettivamente, sono i suoi valori fondamentali, i suoi principi o i discorsi portati dagli e dalle attivisti*. Più oggettivamente, sono le sue richieste principali, le sue numerose azioni o la composizione sociologica e politica dei suoi attivisti e delle sue attiviste.

In ogni caso, è necessario differenziare l'identità interna costituita dai diversi livelli dello Sciopero per il Clima dall'identità esterna che è tatticamente e socialmente costruita dai contesti culturali, dai media, dagli attori istituzionali politici o di movimento sociale e, soprattutto, da noi stessi*, consapevolmente.

Dichiarazione congiunta

Per una migliore comprensione e trasparenza, vorremmo scrivere e far circolare tra i nostri sostenitori e sostenitrici e attivisti* una dichiarazione congiunta dei valori fondamentali, dei principi e delle richieste dello Sciopero per il clima. Si potrebbero aggiungere nuovi elementi come il suo modello organizzativo, una breve storia o i suoi momenti più memorabili. Tale dichiarazione verrebbe condivisa con tutte le nuove persone che desiderano essere coinvolte nello Sciopero per il clima, unendosi o creando gruppi locali, regionali, nazionali e/o internazionali.

Valori fondamentali

Vogliamo mantenere i valori fondamentali dello Sciopero per il Clima: un movimento basato sulla democrazia di base, il consenso, la trasparenza e senza gerarchia.

Principi e valori interni

Vorremmo stabilire principi e valori interni per il Sciopero per il Clima che ci definiscano più precisamente. Per farlo, vogliamo partire dalla Carta di Grenoble redatta dagli e dalle scioperanti di Youth for Climate France. Come prima base, proponiamo i seguenti principi e valori: accessibilità, anticapitalismo, antiliberismo, autoformazione, autogestione e orizzontalità, decrescita, diversità di tattiche, equità, inclusività, scienza e solidarietà.

Cultura interna

Per raggiungere i nostri obiettivi politici, è estremamente importante migliorare la nostra cultura interna. Come movimento sociale che lotta contro tutte le forme di oppressione, lo Sciopero per il clima deve essere particolarmente attento a non riprodurre schemi oppressivi e gerarchici al suo interno. Il movimento deve essere inclusivo, democratico e trasparente nei suoi processi. Infatti, tutt* dovrebbero sentirsi a proprio agio nel loro attivismo all'interno del movimento.

L'attivismo è anche fisicamente e psicologicamente impegnativo, quindi dobbiamo prenderci cura l'uno dell'altro. Inoltre, ogni persona deve avere la possibilità di porre dei limiti in termini di energia e di impegno di tempo. Questa scelta deve essere rispettata dagli altri membri del movimento.

7. Reclami

Per essere coerent* con il cambiamento di identità e strategia, proponiamo anche di trasformare e chiarire le attuali tre richieste dello Sciopero per il clima e di aggiungere due nuove richieste. Accettando la nostra proposta, non cambieremo immediatamente le richieste : questo verra fatto solo dopo ulteriori discussioni sulle seguenti basi:

1. Emergenze ecologiche e punti di ribaltamento

Passare dalla "dichiarazione" dell'emergenza climatica alle emergenze croniche evidenziando la questione dei punti di ribaltamento. Il pubblico dovrebbe essere sempre informato con competenza.

2. Limiti globali, budget carbonio e 1,5°C

Passare dalla complessa formulazione intorno alla neutralità del carbonio 2030 al rispetto dei limiti globali. In particolare, vogliamo mantenere il budget carbonio che ci dà la migliore possibilità di rimanere entro il limite di 1,5°C di riscaldamento globale dai tempi preindustriali. Una prima formulazione potrebbe essere: "Per mantenere il riscaldamento globale dall'era industriale al di sotto di 1,5°C, un budget di carbonio di... è la nostra migliore possibilità di farlo".

3. Assicurare l'equità e la giustizia climatica

Questa è in realtà la seconda richiesta concordata al Summer Meeting di Losanna. Ci permette di guardare la questione della giustizia sociale da un'altra angolazione. Quindi la giustizia climatica rimarrà al centro di questa richiesta. Per il momento, però, non vogliamo stabilire una definizione rigida di giustizia climatica, perché ciò legittimerebbe e delegittimerebbe immediatamente alcuni progetti senza permettere un dialogo aperto e contraddittorio.

4. Cambia il sistema, non il clima!

Con questa formulazione, vogliamo indicare (1) che un cambiamento di sistema è necessario - senza specificare esattamente quale nuovo sistema metteremmo in atto - e (2) che non dobbiamo aspettarci una trasformazione delle condizioni climatiche globali attraverso il ricorso massiccio alle tecnologie di compensazione. In realtà, questa seconda parte ripete la seconda richiesta precedente che la neutralità del carbonio dovrebbe essere raggiunta entro il 2030 "senza l'inclusione di tecnologie di compensazione". Con questa quarta richiesta, vogliamo indicare che è, ovviamente, inconcepibile fare un uso massiccio di

tecnologie di compensazione (per esempio la gestione della radiazione solare), ma che alcune tecnologie di emissioni negative dovrebbero essere utilizzate rispettando le nostre rivendicazioni di giustizia climatica e il principio di precauzione (vedi il documento del Piano d'azione per il clima sulle tecnologie di emissioni negative). A causa delle differenze sulla questione del ruolo delle tecnologie a emissioni negative all'interno di questo gruppo, vogliamo aprire un ampio dibattito su questo tema. Inoltre, bisognerebbe considerare se a questa domanda vogliamo aggiungere richieste immediate, democratiche o di transizione (centri urbani senza auto, fine del trasporto aereo in Europa, riduzione immediata dell'orario e dei ritmi di lavoro, reddito ecologico di transizione, ...).

5. Green New Deal

Come primo passo verso un cambiamento di sistema, vogliamo che i piani di emergenza democratici, ecologici e sociali siano sviluppati e attuati dalla popolazione a tutti i livelli della società - locale, cantonale e federale. Questi programmi di transizione saranno sviluppati e attuati anche nei nostri luoghi di istruzione, di lavoro e di vita. Per esempio, i livelli locali e regionali possono formulare richieste per città senza auto, città con cittadinanza urbana, raduni climatici nei quartieri, ecc.